LA STAMPA DELLA SERA

Frangar non flectar — TORINO, Mercoledì-Giovedì 23-24 Settembre 1931 - Anno IX — Anno 65 - Num. 226 (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie ogni numero Centesimi 20 — INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 3.50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagina III Arte, L. 4, ultima pagina, L. 5. - Per piccoli avvisi, condizioni in testa delle rubriche, nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiere d'orientamento - Segnalo la crociera - Dirigibili - Radiofonia, L. 72 per linea scritta. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa 2, telefoni 42-325-43-361 - SUPPLEMENTI: mobile e Cataldo: 6 per cento, Arte L. 12, Aero. L. 27, Trio. L. 14 - Enciclopedia L. 450, Sca. 70 - Cris. 30. — Direzione, Redazione, Ufficio, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

Di nuovo l'azzurro nel cielo londinese?

La riapertura della Borsa di Londra

Il ritorno in Inghilterra di Montague Norman - Le discussioni sulla proposta Snowden sulla convocazione di una Conferenza per la distribuzione dell'oro - Verso la riapertura delle Borse svedesi

Londra, 23, sera.

Montague Norman, Governatore della Banca d'Inghilterra, di ritorno dal suo viaggio in America, è giunto quest'oggi a Londra.

Secondo notizie da Washington nei circoli governativi ufficiali sono oggetto di unanimi discussioni e dei più svariati commenti gli accenni fatti da Snowden sulla opportunità della convocazione di una Conferenza internazionale per discutere il problema dell'insoluta distribuzione dell'oro. Tali accenni furono fatti dal Cancelliere dello Scacchiere durante il discorso pronunziato lunedì scorso e radiodiffuso in tutto il Paese.

Nei circoli suddetti si ritiene che almeno per il momento è impossibile accogliere o approvare il suggerimento di Snowden. Si è invece più propensi a discutere la questione di una più opportuna distribuzione dell'argento.

Un membro del Governo ha espresso dei dubbi sull'efficacia della convocazione di una tale Conferenza, poichè una migliore ridistribuzione dell'oro non potrebbe ottenersi senza la soluzione preventiva di tanti problemi di carattere economico e senza riportare sul tappeto la questione dei debiti di guerra, delle riparazioni e delle tariffe doganali.

Anche negli ambienti parlamentari americani gli accenni di Snowden hanno destato una certa meraviglia poichè non si vede praticamente, allo stato attuale, la possibilità di una ridistribuzione dell'oro a beneficio di tutti i Paesi del Mondo.

La Borsa di Londra si è riaperta stamane alle 9,30.

Rare volte la Borsa è stata così animata come questa mattina alla sua riapertura.

Le quotazioni dei titoli industriali hanno aperto con prezzi notevolmente superiori rispetto ai prezzi di chiusura di sabato scorso.

I titoli governativi, il prestito di guerra 5 % 94, il Consolidato 4 % 85, il Prestito di consolidamento 83,50, il Prestito di conversione 5% 99, hanno perduto rispettivamente 3 punti e mezzo, 3, 5, 3 rispetto alle quotazioni di chiusura di sabato.

Le quotazioni dei cambi in apertura sono state le seguenti: dollaro 4,14,50; franco 161,50; marco 18,50; pesata 47,50.

La data di riapertura delle Borse svedesi, secondo notizie da Stoccolma, sarà decisa in giornata. Quella di Copenaghen resterà chiusa nella giornata di oggi.

La lira italiana resiste vittoriosamente alle insidie degli speculatori

Parigi, 23 sera.

La lira italiana ha condotto vittoriosamente sul mercato parigino una dura battaglia. Tutti i giornali, finanziari o specialisti in questioni economiche, si facevano eco, stamane, dell'agitazione che la nostra moneta aveva dovuto sperimentare nella giornata di ieri e, naturalmente, trovano auspici poco lusinghieri.

Apertamente si parlava di incertezza della divisa italiana, e si continuava ad insistere, in articoli lunghi, come quelli del *Paris Midi*, una intera colonna, che la lira si trovava sul punto di imitare la sterlina, abbandonando così il suo «tallone d'oro».

E' occorsa la energica smentita dell'Ambasciata italiana a Parigi, stamane, poco dopo l'apertura della Borsa, perchè gli ostinati o gli increduli si ricredessero, almeno in parte.

A metà seduta, tuttavia, la lira era ancora discesa e veniva quotata a 127 nei riguardi del franco francese. Poi lentamente saliva a 127,50; alle 14,15 la lira saliva ancora a 127,75 e il rialzo continuava ad affermarsi.

La sterlina, dal canto suo, sperimentava alterne vicende. L'apertura veniva quotata a 105 (come si ricorderà sabato scorso si trovava ancora a 123), mezz'ora dopo oscillava fra 104,50-105; alle 11,45 ancora 105 e alle 13,55 precipitava fino a 103,50. Poi leggermente risaliva a 104.

Ecco i cambi alle 14,15: Italia 127,75; Londra 104; New York 25,39; Belgio 359,50; Spagna 228; Olanda 1021.

Anche l'Olanda nel vortice della crisi
Deficit e disoccupazione

L'Aia, 23, sera.

Anche l'Olanda, la quale da anni chiudeva con bilanci di Stato attivi, è presa nel vortice della crisi. L'ultimo esercizio di Stato si chiude con 425 milioni di *deficit* in fiorini. Si corre ai ripari riducendo gli stipendi degli impiegati e dei funzionari di Stato.

Il Ministro del Lavoro ha, nel medesimo tempo, comunicato una statistica di 250 mila disoccupati, dei quali 100 mila con disoccupazione completa.

Una prima misura contro la crisi è la proposta del Governo di essere autorizzato, senza ratifica del Parlamento, a quintuplicare i dazi di entrata nel caso di un «dumping» estero.

Gravi dissensi nel maggior gruppo bancario americano

New York, 23 sera.

La *Transamerica Corporation* ha annunziato che si sta separando da tutti gli Istituti bancari affiliati. Ad essa aderiscono attualmente il 92 per cento delle filiali della Banca di America in California, che non siano inviate altre truppe a nord di Chang-Chung. Il contingente giapponese che aveva occupato Chien-Tao ha ricevuto intanto l'ordine di ritirarsi dalla città.

Il Ministro degli Affari Esteri giapponese smentisce la voce che il Console giapponese a Harbin avrebbe domandato che siano inviate truppe in quella città e dichiara che il Console, al contrario, gli ha chiesto di impedire una simile azione giacchè i giapponesi di Harbin preferirebbero sgomberare la città, ove ciò divenisse necessario.

Il telegramma della S. D. N. ai Governi cinese e giapponese

Ginevra, 23 sera.

Ecco il testo dei due telegrammi che sono stati spediti dal Segretariato ginevrino ai Governi della Cina e del Giappone:

«Ho l'onore di portare a vostra conoscenza che nella sua seduta, consacrata all'appello del Governo cinese, in virtù dell'art. 11 del Patto, circa la situazione in Manciuria, il Consiglio della Società delle Nazioni mi ha autorizzato all'unanimità:

«1°: a indirizzare un appello urgente ai Governi della Cina e del Giappone di astenersi da ogni atto suscettibile di aggravare la situazione e di pregiudicare il regolamento pacifico del problema;

«2°: di ricercare, in consultazioni con i rappresentanti cinesi e giapponesi, i mezzi adeguati per permettere ai due Paesi di procedere immediatamente al ritiro delle loro truppe rispettive, senza che la sicurezza dei loro connazionali e la protezione dei beni di questi ultimi siano compromesse.

«Il Consiglio, d'altra parte, ha deciso di trasmettere, a titolo di informazione, il processo verbale di questa seduta ed i documenti concernenti tale questione al Governo degli Stati Uniti d'America.

«Io ho la ferma convinzione che rispondendo all'appello indirizzato dal Consiglio, il vostro Governo produrrà tutte le misure perchè non sia commesso nessun atto suscettibile di aggravare la situazione e pregiudicare un regolamento pacifico del problema.

«Io comincierò, d'altra parte, senz'altro le consultazioni di cui al punto 2° con i rappresentanti giapponesi e cinesi. Per tali consultazioni mi sono associato al rappresentante dell'Italia, dell'Inghilterra, della Francia e della Germania. — Firmato: LESCOUX, *Ministro degli Affari Esteri di Spagna, Presidente in esercizio del Consiglio della Società delle Nazioni*».

Un prossimo volo Australia-Inghilterra dell'asso Kingsford Smith

Wyndham (Australia Occidentale), 23 sera.

Kingsford Smith, l'«asso» australiano dell'aria ed eroe di molti, notevoli voli, tra cui la traversata del Pacifico e dell'Atlantico, lascierà oggi questo aerodromo per tentare di battere il record di Mollisen, dall'Australia all'Inghilterra. Egli spera di raggiungere l'Inghilterra in sette giorni. Dopo un riposo di due giorni, cercherà di compiere, nello stesso tempo, il volo di ritorno.

(*Radio Stefani*).

S. E. FEDERZONI

Presidente del Senato italiano, che da ieri si trova a Madrid in incognito, per un viaggio turistico che compie con alcuni suoi famigliari, si è recato ieri sera, poco prima della seduta notturna della Camera, al Palazzo del Congresso ove è stato ricevuto dal Presidente dell'Assemblea costituente, signor Besteiro, trattenendosi con lui a colloquio. Quindi l'eminente personaggio ha assistito ad una parte della seduta.

Un grave scandalo negli ambienti ginevrini

Un ex presidente del governo elvetico
arrestato per le truffe commesse ai danni della Banca di Ginevra

L'enorme impressione prodotta dal provvedimento - Milioni che stanano nelle tasche del parlamentare svizzero - Il brillante passato politico del truffatore

Ginevra, 23 sera.

Il giudice istruttore, incaricato di esaminare la situazione della Banca di Ginevra, ha spiccato oggi mandato di cattura contro il signor Alessandro Moriaud, rappresentante del Governo ginevrino, nella sua qualità di capo del Dipartimento cantonale delle finanze in seno al Consiglio di amministrazione della Banca stessa.

Tale misura, per quanto attesa da qualche giorno, cioè da quando il Parlamento ginevrino aveva votato l'autorizzazione a seguire la normale procedura penale, nonostante le cariche rivestite dal Moriaud, ha prodotto una enorme impressione, non solo a Ginevra, ma in tutta la Svizzera. Il Moriaud, a parte la sua qualità di capo del Dipartimento delle finanze del Governo cantonale ginevrino e di ex-presidente del Governo stesso, rivestiva molte cariche importanti a Berna, come membro del Consiglio degli Stati, membro del Consiglio di amministrazione della Banca Nazionale elvetica e giudice al Tribunale federale.

Il Moriaud, che è imputato di complicità nel delitto di truffa, è stato imprigionato oggi a mezzogiorno.

Fra i principali capi di accusa che si muovono al Moriaud vi è quello di aver ottenuto un prestito di 800 mila franchi svizzeri dalla Banca di Ginevra, profittando dell'autorità che gli veniva dalle molteplici cariche.

La riduzione di paghe e di orari nell'industria americana

New York, 23 sera.

La Corporazione dell'Acciaio del Bethlehem e la Youngstown Shell Tube Company che sono, rispettivamente, al secondo ed al terzo posto nell'industria metallurgica, annunziano alla Corporazione dell'Acciaio degli Stati Uniti, la riduzione del 10 per cento nei salari. Le altre imprese metallurgiche, faranno probabilmente lo stesso. La General Motor Company riduce i salari dal 10 al 20 per cento a partire dal 1° ottobre.

L'United States Rubber Company, ha portato la settimana a cinque giorni di lavoro e ridurrà i salari del 9 per cento.

Le tragedie sovietiche

Ove sono le ceneri della Famiglia Imperiale?

Mosca, 23 sera.

(b). Sei anni or sono, il generale Janin annunciava di aver ricondotto in Francia le ceneri dello Czar Nicola II e della sua famiglia, assassinati a Jekaterinenburg nel giugno 1918 dai bolscevichi. I corpi erano stati prima immersi nell'acido solforico, poi bruciati. Le ceneri erano poi state gettate in un pozzo di una miniera, raccolte poi durante l'occupazione di Jékaterinenbourg dal generale Koltchak.

Un ex-addetto consolare degli Stati Uniti ha fatto in proposito interessanti dichiarazioni. Secondo lui Koltchak avrebbe affidato le ceneri al Console generale degli Stati Uniti a Mosca, il quale le avrebbe trasportate in persona a Kharbine, in Manciuria, ove esse erano state rimesse ad ufficiali russi in esilio. Questo racconto conferma, punto per punto, quello del generale Janin. Si ricorda, infatti, che il generale Janin ha affermato che il deposito delle ceneri della famiglia imperiale di Russia era in una cantina della sua villa presso Parigi.

Ecco la riassunto il racconto del signor Franklin-Clarkin, ex-vice console degli Stati Uniti per la Siberia. Allorquando le forze bianche furono costrette a evacuare Omsk, le ceneri della famiglia imperiale traversarono le linee rosse segretamente nel treno consolare, protetto dalla bandiera degli Stati Uniti. Poterono, così, superare la prima tappa dell'odissea che doveva condurli in Europa. Il trasporto attraverso la Siberia durò quattro settimane.

Qualche tempo dopo un altro treno, con a bordo Koltchak, tentò di seguire lo stesso itinerario, ma fu catturato ad Irkutsk e Koltchak venne fucilato. I quattro vagoni carichi d'oro furono sequestrati. Il convoglio ha potuto poi proseguire la sua strada arrivando a Kharbine.

Nel treno consolare, e più esattamente nel vagone occupato dal Console Generale si trovava collocata sotto il tavolo, una borsetta legata con la corda che era stata tolta da Koltchak. Giungendo a Kharbine il Console Generale si presentò al Console americano e disse: «La borsetta non è più nelle mie mani: sono venuti a mezzanotte a prenderla in consegna». Al giungere del treno si erano presentati quattro ufficiali russi ed avevano, infatti, chiesto della borsetta. Uno di essi si avanzò verso il Console e, la mano ai chepi, gli disse: «Vai recare, Eccellenza, tutto ciò che rimane della famiglia Imperiale di Russia».

Clarkin dichiara che il Console Generale aveva copia di un inventario ufficiale che era stato rinvenuto nel pozzo di una miniera ove i bolscevichi avevano gettato i resti dello Czar, della Czarina, dello Zarevic e delle giovani Granduchesse. Questi resti consistevano in ceneri, in avanzi di vestiti, in ossa rotte e calcinate; un'ascia e l'anello matrimoniale — la fede — della Zarina si trovavano tra le ceneri.

Da Kharbine la borsetta tragica passò a Shanghai. Nel 1921 Clarkin apprese che essa era giunta a Trieste a bordo di un piroscafo. Si segnalò in seguito il suo passaggio in Romania. Si aveva allora l'idea di cogliere un'occasione favorevole per far rientrare in Russia le ceneri, trasferite in un'urna funeraria. Da questo momento Clarkin non ne intese più a parlare.

Il conflitto in Estremo Oriente

Il Gabinetto giapponese respinge il suggerimento del Consiglio ginevrino
Verso la pacifica soluzione del dissidio?

Tokio, 23 sera.

Il Gabinetto ha respinto il suggerimento del Consiglio della Società delle Nazioni relativamente all'invio in Manciuria di una Commissione speciale con l'incarico di seguire sul posto lo sviluppo della situazione.

Il Gabinetto, invece, ha approvato, in linea di massima, il progetto tendente a sottoporre la vertenza ad un Collegio arbitrale cino-giapponese.

Tale proposta, però, comunicata al Governo cinese, non è stata accolta. Infatti si annuncia ufficialmente che il Governo di Nanchino ha declinato la proposta di nominare una Commissione mista di tre cinesi e tre giapponesi per esaminare tutte le questioni nippo-cinesi, compreso pure il conflitto attuale in Manciuria. Il Governo di Nanchino considera che la questione è già andata troppo innanzi.

Il Gabinetto giapponese, inoltre, ignorando le ragioni che hanno indotto i capi militari giapponesi a mandare una brigata mista in Manciuria, ha ordinato che non siano inviate altre truppe a nord di Chang-Chung. Il contingente giapponese che aveva occupato Chien-Tao ha ricevuto intanto l'ordine di ritirarsi dalla città.

Il Ministro degli Affari Esteri giapponese smentisce la voce che il Console giapponese a Harbin avrebbe domandato che siano inviate truppe in quella città e dichiara che il Console, al contrario, gli ha chiesto di impedire una simile azione giacchè i giapponesi di Harbin preferirebbero sgomberare la città, ove ciò divenisse necessario.

Il telegramma della S. D. N. ai Governi cinese e giapponese

Ginevra, 23 sera.

Ecco il testo dei due telegrammi che sono stati spediti dal Segretariato ginevrino ai Governi della Cina e del Giappone:

«Ho l'onore di portare a vostra conoscenza che nella sua seduta, consacrata all'appello del Governo cinese, in virtù dell'art. 11 del Patto, circa la situazione in Manciuria, il Consiglio della Società delle Nazioni mi ha autorizzato all'unanimità:

«1°: a indirizzare un appello urgente ai Governi della Cina e del Giappone di astenersi da ogni atto suscettibile di aggravare la situazione e di pregiudicare il regolamento pacifico del problema;

«2°: di ricercare, in consultazioni con i rappresentanti cinesi e giapponesi, i mezzi adeguati per permettere ai due Paesi di procedere immediatamente al ritiro delle loro truppe rispettive, senza che la sicurezza dei loro connazionali e la protezione dei beni di questi ultimi siano compromesse.

«Il Consiglio, d'altra parte, ha deciso di trasmettere, a titolo di informazione, il processo verbale di questa seduta ed i documenti concernenti tale questione al Governo degli Stati Uniti d'America.

«Io ho la ferma convinzione che rispondendo all'appello indirizzato dal Consiglio, il vostro Governo produrrà tutte le misure perchè non sia commesso nessun atto suscettibile di aggravare la situazione e pregiudicare un regolamento pacifico del problema.

«Io comincierò, d'altra parte, senz'altro le consultazioni di cui al punto 2° con i rappresentanti giapponesi e cinesi. Per tali consultazioni mi sono associato al rappresentante dell'Italia, dell'Inghilterra, della Francia e della Germania. — Firmato: LESCOUX, *Ministro degli Affari Esteri di Spagna, Presidente in esercizio del Consiglio della Società delle Nazioni*».

Un prossimo volo Australia-Inghilterra dell'asso Kingsford Smith

Wyndham (Australia Occidentale), 23 sera.

Kingsford Smith, l'«asso» australiano dell'aria ed eroe di molti, notevoli voli, tra cui la traversata del Pacifico e dell'Atlantico, lascierà oggi questo aerodromo per tentare di battere il record di Mollisen, dall'Australia all'Inghilterra. Egli spera di raggiungere l'Inghilterra in sette giorni. Dopo un riposo di due giorni, cercherà di compiere, nello stesso tempo, il volo di ritorno.

(*Radio Stefani*).

I grandi processi della storia

Un bizzarro avventuriero

Soldato dell'Imperatore e... detenuto misterioso a Lorient -- Dietro la sua condanna si nasconde un «segreto di Stato» -- I debitori morosi e la fiducia del notaio Collinet

IV.

No, Anselmo Gallat non si offende. E' uomo di mondo. Sa vivere. Accetta un poco di spiccioli: trecento franchi dal farmacista, venticinque franchi dal notaio Remy, duecentotrenta franchi dal Giudice di pace. Li mette in tasca con un gesto elegante, e sorride.

All'indomani, Anselmo Gallat conquista un altro cuore. Gli hanno presentato il signor Fournier, ex-capo di battaglione al 142° di linea. Anselmo Gallat gli afferra le mani con effusione, e fa — questa volta — «gli occhi melanconici».

— Ah! *mon commandant!* Quando io vedo sul vostro petto la goccia di sangue della Legion d'onore, sento il bisogno di inginocchiarmi davanti a voi! Essa mi ricorda le mie giornate di gloria, nell'Imperatore...

— Chi!... anche voi?

— Anch'io... sì, Ho fatto la campagna d'Italia, con Massena.

Inquilino d'«eccezione»

Fournier è fuori di sè dall'entusiasmo. Chi lo ferma più? Per tre ore, nella saletta dell'albergo, Anselmo Gallat ascolta, approvando con piccoli cenni del capo, le rievocazioni appassionate che l'ex-ufficiale fa delle campagne di guerra, delle battaglie combattute, delle ferite riportate.

Quando ha finito, Anselmo Gallat si alza.

— Comandante, voi siete l'uomo che cercavo. Volete essere l'amministratore della mia fortuna? Volete essere il mio compagno fedele?

Fournier accetta, commosso. Ed entra subito «in carica»; versa quattrocento franchi per pagare, d'urgenza, una tassa rustica del suo principale.

Se li tratterrà, naturalmente, sull'importo della lettera di cambio, la famosa lettera dei trentamila franchi che deve arrivare da Lione.

Ma Anselmo Gallat deve assentarsi, l'indomani. Come si fa? Un'idea.

— Sentite, Comandante. Incassate voi stesso, alla Banca, l'importo della lettera che giungerà domani. Eccovi due righe di procura...

— Ma, signor Gallat...! Tanta fiducia da parte vostra!

Anselmo Gallat lo guarda severamente.

— Si vede che non mi conoscete ancora abbastanza, Comandante. Non siamo forse stati entrambi soldati dell'Imperatore, signor Fournier?

Mentre Fournier si mette sull'*attenti* davanti alla «grande Ombra», il signor Anselmo Gallat salta sulla diligenza di Digione.

Non si volterà più indietro.

C'è, da dieci giorni, nelle prigioni di Lorient, uno strano detenuto. Appena entrato, ha acquistato un certo potere sui compagni, sugli agenti, sul direttore stesso della prigione. Parla rapidamente, con un tono reciso, con un calore di convinzione insolito negli uomini che la sventura ha piegato.

Non è un prigioniero comune. Dietro la sua condanna si nasconde un «segreto di Stato», perchè egli non ha voluto — al processo — rivelare il nome dell'altissimo funzionario dell'impero di cui è figlio. La sua fortuna personale è vastissima, ed è al sicuro. Fra pochi mesi — quando verrà la grazia che gli è stata anticipatamente promessa — egli farà di questa fortuna l'uso migliore, e si ricorderà, soprattutto, di beneficare quanti sono stati buoni con lui.

Il detenuto è preoccupato. I suoi affari vanno male. Egli ha, in varie città della Francia, dei debitori morosi; debitori ricchi e solvibilissimi che approfittano del suo stato attuale per venir meno ai loro impegni. Possiede un mucchio di tratte; non potrebbe l'amico suggerirgli il nome di qualche brava persona che lo aiuti a scuotere ed incassare l'ammontare?

L'astuto notaio

Gli occhietti dell'abate luccicano. Egli venera le cose del Cielo ma non disprezza — *si pour cause!* — quelle della terra. Fiuta l'affare...

E il giorno dopo introduce nella prigione — in quella bella e allegra prigione di Lorient dove i carcerati ricevono visite d'affari — un vecchio notaio «di fiducia», Maître Collinet.

Vediamo un poco: c'è del buono, c'è del buono...

Vorrebbe, maître Collinet, essere tanto cortese da incaricarsi di riscuotere le? Farà avere con tutto comodo l'importo — circa cinquantamila franchi — al prigioniero, il quale per ora, tive delle stesso Giacobini e dei suoi

purtroppo, non saprebbe che farsene...

— Mi bastano in acconto poche centinaia di franchi — dice sospirando il detenuto. — Tanto per poter frequentare il bottino della prigione, e poter dare ai sarti delle carceri l'ordinazione di un abito meno indecente di questo...

Maître Collinet si è messo gli occhiali sul naso e studia attentamente le tratte.

Ma sì! Ma sì! Che diamine... Un piacere si fa sempre, quando si può, tanto più se questo piacere può fruttare qualche cosa. Il buon notaio di Lorient ha appreso durante un lungo esercizio professionale, come si pratichi l'usura mascherata da filantropia, e al lumicino di *pauvreté*: al 50 per cento...

Il notaio torna tutti i giorni, premurosamente, a vedere il suo cliente. E, pian piano, azzarda delle maggiori esigenze, chiede degli interessi più alti.

Collet consente, consente sempre. Poi, un bel giorno, senza dar troppo peso alla cosa, chiede mille franchi al notaio. Il notaio sospira e versa l'acconto. I due uomini continuano a scambiarsi lettere e ricevute, redatte con estremo rispetto delle forme giuridiche.

Il venerdì mattina in cancelleria della prigione di Lorient comincia d'un tratto a rintoccare fragorosamente. Il direttore del carcere, il Commissario di polizia di Lorient accorrono precipitosi. Un prigioniero manca all'appello, e una corda appesa alla finestra della infermeria insegna come egli abbia preso, nella notte, la via dei campi. Anselmo Collet è libero.

Otto giorni dopo, quando le tratte tornarano da Lione con l'indicazione: «Falsi grossolani», un vecchio notaio di Lorient — un notaio filantropo! — correrà il rischio di morire di apoplessia.

Tale fu Anthelme Collet, una delle più amene e bizzarre figure di avventuriero del secolo decimonono. Nato a Belley da umilissimi origini, egli ebbe, fin da fanciullo, il genio della piccola truffa. Fu volta a volta vescovo e generale di brigata, ufficiale medico e cerchiere di posta, sottoprefetto e ingegnere; concepì la vita come una perpetua mascherata, e non ebbe che uno scopo: appropriarsi il denaro degli altri senza mai mischiarsi le mani di sangue. Ebbe del Casanova e del Cagliostro.

Morì il 24 novembre del 1846, nel bagno penale di Rochefort, dopo una «carriera» continuamente intercalata di arresti e di evasioni.

Dell'«affare Anthelme» non si parlò molto...

ITALO SULLIOTTI.

(*Fine*).

Un oscuro delitto a Livorno

Assassinato dalla moglie dopo una violenta rissa
La tragica scoperta del cadavere nella camera da letto

Livorno, 23 sera.

Verso le 2 della notte scorsa è stato rinvenuto cadavere nella propria abitazione, situata nel quartiere di via Serristori, il barcaiuolo del porto Carlo Simonti, di 58 anni, ammogliato e padre di undici figli.

I carabinieri accorsi sul posto hanno trovato il Simonti steso a terra fra due letti, immerso in una pozza di sangue.

Fatte ricerche per rinvenire l'arma che era servita ad ucciderlo, queste sono state vane. Un medico ha stabilito che la morte era avvenuta in seguito ad acuta emorragia da un'ampia ferita all'inguine destro, ferita prodotta con arma da punta e taglio.

E' stata allora tratta in arresto, insieme ad un figlio e ad altri congiunti, la moglie del Simonti, la trentacinquenne Natalina Visconti, la quale si era rifugiata presso una famiglia di conoscenti. La donna, che presentava numerose contusioni sparse in tutto il corpo, ha dichiarato in un primo tempo di essere stata selvaggiamente percossa dal marito, che era in preda ad ubriachezza, e di avere visto l'uomo cadere in terra.

Stamane, stretta dalle contestazioni, la Visconti ha finito per confessare di aver ferito il marito con un coltello al solo scopo di difendersi e per difendere una creaturina lattante, che durante la lotta stringeva fra le braccia.

Il triste sogno di ricchezza
d'una inesperta giovinetta

Milano, 23 sera.

L'autorità di pubblica sicurezza ha proceduto alla chiusura di una sedicente casa cinematografica conosciuta sotto la denominazione di «Istituto cinematografico internazionale» o gestito, in via Santa Radegonda, 10, dal quarantenne Luigi Giacobini fu Francesco, noto in arte con lo pseudonimo di Armandis.

Secondo una circostanziata denuncia sporta in Questura dai parenti della signorina diciassettenne Gioconda Tamagnini di Vincenzo, detta Lidia, impiegata privata, costei, convinta di avere i requisiti necessari per diventare una diva dell'arte muta, si era recata alcune settimane or sono all'istituto suddetto.

Qui fu fatto segno agli omaggi del suo direttore e lusingata ancora maggiormente dalle premurose attenzioni collaboratori, il quale, il quale tutti le predissero un sicuro avvenire artistico.

La ragazza finì per perdere completamente la testa e dedicare allo studio di via Santa Radegonda tutto il tempo libero e quello che con sotterfugi riusciva a sottrarre all'ufficio.

La ragazza era già stata indotta ad esibirsi davanti all'apparecchio da presa per un «provino», quando a troncare questa indegna commedia intervenne la sorella della ragazza, Agnese Tamagnini maritata Novati, abitante in via Pier della Francesca, 52, presso la quale la giovane Lidia dimorava.

La signora, messa in allarme da numerose lettere inviate dal Giacobini alla sorella, si precipitò nello studio, dove ebbe modo di sorprendere la Lidia mentre eseguiva una posa, sotto la direzione del Giacobini e con l'assistenza di un impiegato di costui, Franco Gallori fu Gioacchino, di anni 21, dimorante in via Morano 10; Alfredo Liberali di Ernesto, di anni 26, da Borgarello (Pavia); Mario Redaelli di Carlo, di anni 35, residente a Legnano.

Indignata, la signora rimproverò acerbamente il Giacobini e invitò la sorella a seguirla e a desistere da una chimerica idea, senza alcun nesso logico. Ma non ottenne nulla, chè la giovane, mentre il Giacobini tentava di rassicurare la signora, riusciva a allegarsi, non facendo ritorno a casa, dove fu invano attesa per due giorni.

Nel pomeriggio di ieri la Novati, vivamente impressionata per la prolungata assenza della sorella, denunziava i fatti alla Pubblica Sicurezza. Un funzionario, recatosi immediatamente in via Santa Radegonda, invitava il Giacobini e i tre impiegati in Questura, dove, dopo lunghi interrogatori, il primo veniva trattenuto in arresto e gli altri invitati a tenersi a disposizione dell'autorità giudiziaria per ulteriori schiarimenti. Intanto si procedeva alla chiusura dello stabilimento e al sequestro di una macchina da presa, di carte e documenti che saranno vagliati.

Stamattina poi la giovane Tamagnini si è presentata all'avv. Gallo, in via San Raffaello 3, presso il quale fu in passato occupata, e l'avvocato, che era già a conoscenza della sua avventura, l'ha tutta accompagnata in Questura.

Qui, interrogata da un funzionario, la ragazza ha dichiarato che, preoccupata per i rimproveri che indubbiamente la attendevano a casa, fuggita dallo stabilimento cinematografico, era stata in casa di amiche, dove aveva dormito per due notti. Con una paternale di circostanza il funzionario l'ha poi riconsegnata alla famiglia.

Luigi Giacobini, il proprietario dello studio cinematografico, è ancora trattenuto in arresto, perchè si attende di chiarire maggiormente la sua attività. E' intanto venuto in luce che non è la prima volta che ha a subire inchieste in dipendenza della sua attività professionale.

Egli ebbe anche in passato aziende del genere prima in via Unione, poi in corso Vittorio Emanuele. Nel 1921, nel maggio e nel dicembre, venne denunziato per truffa da varia gente che, come la ragazza di oggi, si era illusa di poter fare carriera nella cinematografia sotto la sua guida. Però al processo il Giacobini venne assolto, perchè il Tribunale le dichiarò che il fatto attribuitogli non costituiva reato.

La vita degli uomini nasconde ancora qualche cosa nelle sue cripte sotterranee? Nel secolo votato a tutte le tormentose curiosità, esistono ancora delle «zone d'ombra»?

Sì. Nel sottosuolo della vita sociale, sui margini della nostra quotidiana e arginata esistenza borghese, vive e pullula tutto un mondo di irregolari. Non sempre essi sono dei colpevoli: molte volte sono dei disgraziati che un destino implacabile trascina a rotolare verso i bassifondi oscuri del vizio e del crimine.

E contro questo mondo sinistro, contro questa Armata del Delitto, sta vigile, in armi, quella formidabile forza di profilassi sociale che è la Polizia. E' in questi ambienti mefitici dell'

"EUROPA SOTTERRANEA,,

che la «Stampa della Sera» condurrà i suoi lettori. Abbiamo affidato al nostro valoroso collaboratore ITALO SULLIOTTI il compito di svolgere una grande inchiesta documentaria, dove la realtà più romanzesca rivelerà, in un aspro e violento giuoco di luci, la vita degli «irregolari».

La pubblicazione degli articoli comincierà il 3 ottobre prossimo.

La medaglia mauriziana
all'Ammiraglio Dante di Pirajno

Roma, 22 notte.

Il *Foglio d'Ordini* del Ministero della Marina reca: «S. M. il Re, con Decreto in data 25 settembre 1931, si è compiaciuto di conferire la medaglia mauriziana al merito militare di dieci lustri all'Ammiraglio di Divisione Salvatore Dante Amari di Pirajno».

Quarto Concorso Pronostici indipendente de LA STAMPA DELLA SERA

TAGLIANDO N. 2 - (2.a Settimana) — Spazi da lasciare in bianco

Campionato Italiano di Foot-ball
Domenica, 27 Settembre

Juventus-Napoli		p. 10
Ambrosiana-Torino		p. 9
Alessandria-Genova		p. 8

Cognome
Nome
Indirizzo

N.B. — *Questo tagliando dovrà pervenire alla « STAMPA » entro le ore ventiquattro del 26 Settembre*

AVVERTENZA. — Per ogni gruppo di parità ciascun concorrente potrà inviare fino ad un massimo di 25 (venticinque) tagliandi. Saranno cestinati i tagliandi di coloro che ne manderanno un numero maggiore. Il tagliando va incollato su cartoncino o su cartolina postale.

Audacie marinare

Imprese e primati sull'Atlantico

In questo vertiginoso secolo in cui viviamo ogni *exploit*, per riuscire interessante, sembra debba essere contrassegnato dal fattore velocità.

Per coloro che compiono le *performances*, successo, fama e velocità hanno una secondaria importanza: è perchè la triade è stata vagliata e vissuta nel periodo antecedente al compimento. Con ciò intendevamo dire che si osanna il vincitore quando non lo ha — spiritualmente — più bisogno.

Tradizionale di trattare le arcisole imprese del transvolatore Lindbergh e dei suoi fortunati e sfortunati seguaci oceanici.

Quali sono, per esempio, i coefficienti per cui si compie una determinata impresa? Per noi, modestamente, sono tre: natura, scienza e audacia.

Riassumendo sinteticamente in tre parole le cause per cui si è spinti a fare o non fare una cosa, un determinato piano, abbiamo esaurito il primo tema: ci ritroveremo però tra poco sull'argomento in parola e vedrete che l'azione che vi avremo presentata lo illustrerà da per se stesso esaurientemente.

Il « marinaio solitario »

Chi non conosce Alain Gerbault che da solo, su una piccola imbarcazione a vela, ha attraversato l'Atlantico?

Partito da Le Havre nel 1925, ritorna in Francia nel 1930 dopo aver compiuto un viaggio magnifico attraverso due oceani, durante il quale non gli mancarono delle straordinarie avventure. Si era fermato lungamente negli arcipelaghi del Sud, dove — si dice — si era innamorato nientemeno che di una reginetta tahitiana. Ma, ritornando di un passo indietro. Quando era partito si era parlato di lui come d'un futuro asso del... tennis, invece divenne un marinaio per una disperata amorosa incontrata con la celebre tennista Suzanne Lenglen.

Come avvenne ora che non annegò? Immaginate un divo della racchetta nelle condizioni citate, sull'Oceano? Ma lui, adagio, in cinque anni, imparò a ballare così bene che giunto nuovamente in patria non sapeva più come si muovono i primi passi.

Era ridiventato bambino, per davvero. Sicuro, un bambino giudizioso.

Intanto — in questo momento — proclama « *d'essere il figlio del solo mare* » ed afferma: « *Ritornerò, prossimamente e per sempre, all'Oceano* ». Molti rimasero interdetti e si domandarono: « E' il richiamo del mare oppure è innovamente l'amore per Suzanne a trasviarlo? ». Eccovene invece l'indiretta risposta del marinaio « solitario »: scrive fitti libri sui viaggi compiuti e si giustifica in milioncini di franchi. La cifra giustifica che vi è accennammo: « Seul à travers l'Atlantique », « A la poursuite du soleil », « Sur la route du retour ».

Ora non riparte più: va invece al Marocco con madame Herriot, la stravagante e notissima *yachtswoman* francese; e tutto per ragioni di studio. E' naturale: con 40 milioni non s'affrontano più l'onde col trasporto di quando s'era niente.

Gerbault ha percorso in cinque anni 20.000 miglia. Si dice ora — ma sui cattivi quelli che lo asseriscono — che ne farebbe altrettante per ulteriori tre milioni. Si dicono tante cose, non è vero? Questa vita conta proprio per niente?

A chi il « nastro azzurro »?

E' un tema assai celebre. Vuol dire qual è il più veloce bastimento che solca, attualmente, gli oceani.

Correre: sempre correre: correre sempre di più. Il nastro azzurro è qualche cosa di più del « Gran Premio d'Indianapolis ». E' una spasmodica lotta di navi, d'ingegneri e di milardi e il simbolo della potenza marinara del paese che lo detiene. Non conosce i deliranti applausi delle folle, ma solo le voci... svariate dell'Atlantico; non si vede la lotta, la si misura invece — come un atto di leggenda — attraverso tutto un Oceano, per cinque giorni, sulle lancette d'un cronometro, sul ponte di un transatlantico di oltre 50.000 tonnellate, lanciato a 32,78 km. di velocità oraria. Vi sembrano pochi? Sinceramente, compiendo una traversata sul *Bremen*, l'attuale *recordship* oceanico, detentore del simbolico, nostro ognora sull'*Europa* — suo gemello — che è lo stesso.

L'orgoglio marinaro inglese è stato proprio vinto? Non proprio così, mi circa. Ecco come è andata: prima della guerra le navi da trasporto erano due: inglese e tedesca. Ora altri si sono arricchiti... all'ingrosso compiendo e son diventati prodigi come quelli.

In seguito a ciò siamo passati, nel 1929-30, dalle 24 miglia dell'inglese *Mauretania* alle 28 del tedesco *Bremen*. Naturalmente risulta immediatamente accertato che mentre il gigantesco inglese costruito nel 1909 ha sviluppato il massimo, il *Bremen* e l'*Europa* si riservano di sviluppare più delle 28 miglia odierne quando verrà sferrato l'attacco da parte italiana.

Conseguentemente i nostri due giganti colossi, *Rex* (52.000 tonn.) e *Conte di Savoia* (46.000 tonn.) contenderanno il primato al *Bremen* dovendo sviluppare intorno le 30 miglia orarie.

Logicamente, già alla loro prima uscita oceanica, i nostri due fiammanti lavrieri ognuno di due tedeschi *Bremen* e *Europa* e formeranno con essi un quartetto formidabile anche per il nuove super-transatlantico inglese di oltre 70 mila tonnellate e che dovrà sviluppare oltre 35 miglia orarie.

I tempi sono cambiati e parecchi spettatori di una volta sono diventati primi attori. Questo non solo per un bisogno di espansione verso l'attuale più ricco mercato mondiale, ma anche per un generale miglioramento dell'industria navale mondiale.

Che cos'è *Dorade*? *Dorade* è la minuscola trionfatrice della classica regata oceanica annuale tra l'Europa e l'America, per imbarcazioni a vela.

Dorade è il trionfo del razionalismo industriale, è infine la detentrice del *record* mondiale di velocità alla distanza atlantica per scafi da crociera azionati da sole vele. Con dodici metri al galleggiamento, *Dorade* è un piccolo *yawl* che ha percorso le 3000 miglia tra Newport e Plymouth in diciassette giorni, facendo una media giornaliera di 171,176 miglia, ad una oraria velocità media di quasi 8 miglia.

La media oraria sibillina dal *Dorade* è uguale a quella dei bastimenti da carico che oltrepassano l'Oceano: si cullisce di quelli non più nuovissimi.

Secondo le più recenti statistiche, il *Dorade*, sebbene abbia compiuto un viaggio bellissimo e quindi non abbia potuto provare con stratempi le qualità nautiche, è il trionfo della non molto diffusa teoria che piccole imbarcazioni sono in grado di stabilire — con qualunque tempo — delle notevoli velocità sull'oceano.

Il miracolo compiuto da Stephens — pilota del *Dorade* — sia nell'aver raggiunto ed agguantata la macchina col mezzo impiegato da Colombo.

Ma bisogna aver l'audacia di osare ed anche di trovare l'oceano un tantino... cortese.

PAOLO MARCUZZI.

Il Congresso Nazionale dei salariati a Milano

Milano, 23 sera.

Nella mattinata di domenica 27 corrente avranno qui inizio i lavori del primo Congresso nazionale della Federazione salariati e braccianti della C. N. S. F. dell'agricoltura. Il Ministero delle Comunicazioni ha concesso ai congressisti una speciale riduzione ferroviaria. L'ordine del giorno dei lavori è il seguente: 1) relazione morale e finanziaria sulla attività della Federazione; 2) la compartecipazione dei braccianti avventizi; 3) l'imponibile di mano d'opera e la migrazione interna; 4) i patti di lavoro per i salariati e braccianti e la composizione del salario in generi ed in denaro; 5) l'assistenza e la legislazione sociale e l'organizzazione della mutualità; 6) varie.

Dopolavoristi zaralini ricevuti a Palazzo Marino

Milano, 23 sera.

Questa sera, alle 18, i Dopolavoristi di Zara, che da qualche giorno sono graditi ospiti di Milano, si sono recati a Palazzo Marino, ove sono stati ricevuti dalle autorità comunali. In assenza del Podestà, Duca Marcello Visconti di Modrone, i Dopolavoristi sono stati ricevuti dal vice Podestà ing. Doriel e nobile Pini e dal segretario generale avv. Trivulzi.

Agli ospiti, che hanno espresso la loro grata dine per le festose accoglienze ricevute e la loro ammirazione per l'attività intellettuale e industriale della nostra città, è stato offerto un sontuoso rinfresco. Questa sera stessa, i Dopolavoristi zaralini, accompagnati alla stazione da una numerosa folla di cittadini, fra cui una larga rappresentanza dei dalmati residenti a Milano, sono partiti per la loro città.

DI AULA IN AULA

Violenta baruffa tra automobilisti dopo un gravissimo investimento

Il giorno 7 settembre dello scorso anno, verso le 21,30, l'automobile del signor Stefano Scotti fu Giuseppe, di anni 51, da Sommariva Bosco, percorreva la strada che da Ceresolè d'Alba conduce a Sommariva, quando, nei pressi del bivio colà esistente — potendo una automobile proveniva in senso contrario a forte velocità e abbandono — fu obbligata a portarsi fin sul ciglio destro della strada; poco dopo si fermava, tenendo accesi i soli fanalini non abbaglianti, ma veniva investita in male modo e con estrema violenza al treno anteriore sinistro dall'automobile sopravveniente, di proprietà del signor Andrea Guazzotti fu Giovanni, di anni 56, nato a Barge, residente a Torino in corso Regina Margherita 356, e da lui guidata.

Sulla macchina dello Scotti si trovavano ben otto persone, tra cui il figlio del proprietario, a nome Carlo, di anni 28, nato a Sommariva Bosco, mentre su quella del Guazzotti si trovava, oltre al conducente, una signora.

Avvenuto l'investimento, il Guazzotti scendeva di macchina: altrettanto facevano gli occupanti della macchina dello Scotti. Nacque tra le due parti una violenta disputa, le cui conseguenze non furono lievi per il Guazzotti, che ebbe a riportare una ferita al ciglio sinistro, guarita in 30 giorni, una che gli ha prodotto l'indebolimento permanente della vista.

Sarebbe poi risultato che il Guazzotti, sceso di macchina, avrebbe minacciato gli Scotti con la rivoltella, per cui, in seguito alle risultanze delle indagini svolte dai carabinieri e dall'autorità giudiziaria, gli Scotti padre e figlio venivano rinviati al giudizio del Tribunale per lesioni in danno del sig. Andrea Guazzotti, e quest'ultimo a sua volta veniva accusato di minaccia a mano armata, di contravvenzione per avere portato fuori della propria abitazione una rivoltella senza permesso e senza avere pagato la relativa tassa di concessione ed inoltre per avere abbandonato la sua auto sulla strada pubblica senza i regolamentari segnali di prevenzione.

All'udienza di stamane dinanzi alla VII Sezione del nostro Tribunale (Pres. cav. Eder, Giudici cav. Antonelli e cav. Cornaro, P. M. Sostituto Procuratore del Re cav. Casalegno, Cancelliere cav. uff. Lucito) gli imputati si sono accanitamente difesi dalle imputazioni loro mosse.

Il sig. Guazzotti ha negato recisamente di aver minacciato gli Scotti con la rivoltella: egli ha aggiunto che l'arma l'aveva lasciata nella sua abitazione e spontaneamente la consegnò qualche giorno dopo all'Arma dei Carabinieri.

— I testi — ha soggiunto — avranno equivocato, scambiando una chiave con la rivoltella: l'oscurità può averli indotti in errore.

L'imputato ha poi detto che fu la sua macchina a subire l'investimento da parte di quella di proprietà degli Scotti che procedeva a velocità eccessiva e che, trovandosi in curva di fronte ad un ostacolo improvviso, costituito dalla sua macchina, non riusciva a tenere la propria marcia: la macchina degli Scotti in seguito a sbandamento andava ad investire proprio di fronte la macchina del Guazzotti, che alla improvvisa e imprevedibile manovra dello Scotti aveva seguito l'altro inchiodato la propria vettura. Fini 503 sul margine destro della strada.

Il Guazzotti ha infine fatto notare che le otto persone che occupavano la macchina degli Scotti erano completamente avvinazzate.

Gli Scotti padre e figlio hanno sostenuto l'esistenza delle minacce con la rivoltella da parte del sig. Guazzotti, e per quanto riguarda le lesioni subite dal loro avversario, hanno affermato che non furono esse a colpirlo, ma forse qualcuno dei molti accorsi sul luogo dopo l'investimento.

Per quanto riguarda l'investimento, essi concordemente hanno ripetuto che esso avvenne per colpa del Guazzotti, il quale, la mattina stessa, per poco non investiva un altro veicolo.

Diversi testi hanno affermato di aver visto nelle mani del Guazzotti la rivoltella: certo Michele Vandano, presente alla rissa, ha anzi affermato di aver cercato di disarmare il Guazzotti, che puntava la rivoltella verso gli Scotti. Lo stesso teste ha dichiarato che a colpire il Guazzotti non fu lo Scotti Carlo, ma un altro individuo a lui sconosciuto.

La teste Maria Tantinelli ha anch'essa visto il Guazzotti discendere dalla macchina colla rivoltella in pugno, e con essa minacciare gli Scotti.

Il P. M. cav. Casalegno, in seguito a queste risultanze, ha chiesto per il Guazzotti 8 mesi e 20 giorni, oltre alle tasse sulle concessioni governative; per il Carlo Scotti 10 mesi di reclusione; e per lo Stefano Scotti l'assoluzione per non aver preso parte al fatto.

Il difensore degli Scotti, avv. Mattis, si è associato alle richieste del P. M. per quanto riguarda lo Stefano Scotti ed ha chiesto per il figlio Carlo l'assoluzione per non avere commesso il fatto o quanto meno per non essere stata provata la sua reità, ed in subordine ha invocato la legittima difesa.

L'avv. Fannelli, difensore del Guazzotti, ha chiesto l'assoluzione del suo raccomandato per non provata reità.

Il Tribunale ha condannato il Guazzotti a 3 mesi e giorni 15 per minaccie ed alle pene pecuniarie per la contravvenzione al porto d'armi, col beneficio della condizionale, ed ha assolto lo Scotti Carlo perchè ha agito per legittima difesa e lo Scotti Stefano per non aver commesso il fatto.

Pronto, chi parla?

Ritiro di oro

G. Sa, Asola. — In questi giorni i giornali hanno più volte, e diffusamente, parlato del « ritiro di oro » dall'Inghilterra. Ma, nella pratica, come si svolge questo ritiro di oro? E non può l'Inghilterra opporvisi in qualche modo?

— *I giornali, e particolarmente la «Stampa», hanno già parlato anche del modo come questo ritiro di oro viene effettuato. Ma non sarà male ritornarvi per chiarire un fenomeno che, pur avendo grandissimi effetti, è in realtà assai semplice. Il ritiro dell'oro avviene sotto forma di ritiro dei crediti a breve scadenza che talune grandi Banche avevano sul mercato finanziario londinese, al quale si erano rivolte come ad ultimo e sicuro impiego. Era così avvenuta una importazione d'oro in Inghilterra, alla quale corrispondeva però una quasi equivalente esportazione perchè l'Inghilterra, a sua volta, per tramite delle sue Banche e dei suoi finanzieri, aveva concesso forti crediti all'estero. Questi crediti erano però, in genere, a lunga scadenza. Ecco quindi la causa efficiente dell'attuale crisi monetaria: l'Inghilterra aveva da un lato debiti a breve scadenza, dall'altro crediti a lunga scadenza. Una volta richiesta di rimborsare i primi, ora non ha potuto fronteggiare questa operazione realizzando i suoi investimenti, che erano immobilizzati, ed ha dovuto perciò ricorrere le riserve auree.*

Il meccanismo elementare della caduta della sterlina è tutto qui. Questo però significa che la ricchezza sostanziale dell'Inghilterra non è in realtà indebolita e che la crisi attuale, con ogni probabilità, sarà transitoria.

Le opere pubbliche invernali e la residenza dei lavoratori

Il Municipio comunica che allo scopo di disciplinare l'assunzione delle maestranze per l'esecuzione dei lavori invernali, devono essere tenute presenti le seguenti norme, già in vigore prima d'oggi: per i lavori da eseguirsi direttamente dal Comune, viene assunto esclusivamente personale che abbia la residenza in Torino da almeno cinque anni; per i lavori che il Comune affida ad imprese, compresi in questo gruppo quelli inerenti alla demolizione e ricostruzione di via Roma, è fatto obbligo agli assuntori di occuparsi esclusivamente maestranze che risultino residenti nella nostra città da almeno un anno. Non si terrà quindi alcun conto delle domande che perverranno al Municipio da persone non munite dei requisiti di cui sopra.

LA CROCIERA DEI MORTI

Una tragica collisione fra la nebbia

I tenaci lavoratori del mare - Veglie estenuanti - L'urlo sinistro - Il cozzo fatale - I cadaveri del mare - La caccia alla nave nera

Riassunto del capitolo 1° apparso su « La Stampa della Sera » del 19 settembre. — L'« Alcione », un veliero italiano, navigando nel pressi dell'isola di Terranova, raccoglie a bordo un naufrago della baleniera norvegese « Godthabo ».

II.

Ecco, attraverso la traduzione del capitano Spinotti, il racconto del marinaio norvegese.

« Mi chiamo Kuter e facevo parte dell'equipaggio della baleniera *Godthabo* che batteva bandiera norvegese ed era comandata dal capitano Smith. Dopo aver svernato a Kloge, nella Groenlandia, dove avevamo completato il carico di olio di balena, approfittando delle condizioni favorevoli del mare e dello stato dei ghiacci, lasciammo il porto per raggiungere le coste dell'America settentrionale. La navigazione, sin dai primi giorni, fu buona a causa del vento favorevole che agevolò la nostra marcia. Il capitano Smith, anzichè mantenersi in vicinanza della costa, preferì appoggiare maggiormente al largo per evitare l'incontro dei banchi di ghiaccio trasportati dalla corrente della Groenlandia orientale.

Fra la nebbia

« Sulla nostra rotta, per dieci giorni, non incontrammo nessun vapore. L'undicesimo giorno fummo avvolti da una nebbia così densa che non era possibile scorgere, stando a prua, la poppa della nave. Per di più il vento venne a mancare, cosicchè la nostra marcia dovette, per forza maggiore, essere ritardata. Secondo gli ultimi rilievi fatti, non dovevamo essere troppo distanti dalla punta a nord dell'isola di Terranova.

« Il mare, pertanto, si mantenava calmo. Comunque, armati di lunghe aste, dovevamo costantemente sorvegliare, lungo i bordi della nave, il movimento dei banchi di ghiaccio galleggiante. E' noto come questo genere di lavoro che va intensificato, nei mari nordici specialmente, durante i periodi di navigazione fra la nebbia, sia estenuante. L'equipaggio di una baleniera non è troppo numeroso, e quando, il pericolo di un cozzo troppo violento con un lembo di ghiaccio può costare altro che la nave la vita dell'equipaggio, i turni vengono soppressi e gli uomini debbono vegliare costantemente notte e giorno. E' inlvolta la nebbia dura intere settimane.

« Fortunatamente, come ho detto, l'inverno era finito ed il sole che ora costantemente all'orizzonte faceva giungere fino a noi un chiarore indefinibile.

« Da due giorni e due notti navigavamo in quelle condizioni, e già la stanchezza serpeggiava fra l'equipaggio quando il mare cominciò a diventare inquieto. Questo fatto, anzichè contrariare il capitano, lo rese di buon umore. Egli pensava, ingenuamente, che un po' di vento si sarebbe alzato e ciò avrebbe fugato la nebbia. Avevamo così risparmiato il tempo perduto. Ma un altro giorno trascorse senza che il vento tanto desiderato si levasse. Il mare invece si era fatto cattivo, la nebbia più densa e il pericolo di un cozzo contro il ghiaccio più incombente.

La campana funesta

« Non era certo la prima volta che l'equipaggio della *Godthabo* navigava in così cattive condizioni; tuttavia, questa volta, avevamo uno strano presentimento. Il capitano Smith si era fatto improvvisamente cupo e, a lunghi passi, camminava avanti e indietro sul ponte per sorvegliare che nessuno degli uomini, vinto dalla stanchezza, abbandonasse il proprio posto.

« In quelle condizioni stavamo per trascorrere la quarta notte, quando, il silenzio che ci avvolgeva, venne rotto dai rintocchi lenti e gravi di una campana.

« Il suono pareva provenisse di lontano, ma purtroppo, poi che eravamo preda del fenomeno acustico fra la nebbia, comprendemmo che la campana non doveva essere distante dalla nostra nave più di duecento metri.

« Avevamo forse deviato dalla nostra rotta avvicinandoci troppo alla costa? Non era possibile ciò, poichè, i calcoli fatti la sera, al momento in cui la nebbia era discesa, distava oltre sessanta miglia e il capitano, per evitare di urtare contro qualche scogliera, aveva preferito mantenere la rotta in direzione di Sud-Est. In tal modo, qualche avvicinarci, ci eravamo allontanati dalla costa. Per prudenza, il capitano fece rallentare le vele arrestando la corsa della baleniera.

« Il suono della campana si avvicinava sensibilmente ed i rintocchi erano irregolari. Improvvisamente un grido strano, cupo e pauroso, ci fece agghiacciare il sangue. Qual grido, che nulla aveva di umano, si ripetè ancora e a poca distanza da noi.

« Il capitano, fermo in mezzo al ponte, aveva lasciato cadere dalle labbra la pipa e, dopo essere stato qualche minuto in ascolto, si era rivolto verso di noi:

— Pronti per la manovra. Una nave è sulla nostra rotta. I segnali!

« Il marra corse alla manovella della sirena e cominciò ad azionarla. Un suono prolungato e lacerante percosse l'aria coprendo i rintocchi di quella invisibile campana. Ad un tratto, a non più di dieci metri da noi, uscì dalla nebbia una massa nera... la prua di una nave, e nello stesso tempo il capitano gridò:

« — Attenzione!

« Tutto l'equipaggio si riversò, con le armi pronte, verso il lato in cui la nave era apparsa.

« Quell'enorme ombra, a pochi passi da noi, non era che la carcassa disalberata e priva di equipaggio d'una vecchia nave alla deriva. Di lì provenivano i rintocchi della campana e il grido straziante e inlmaccioso che ci aveva terrorizzati. Sulla prua della nave si leggeva ancora un nome: « Louisa ».

« Come un sol uomo ci spingemmo fuori dai bordi della baleniera puntando le aste che si spezzarono contro i fianchi della carcassa e, quasi nello stesso tempo, un fragore assordante colpì le nostre orecchie. Mi sentii sbalzato in aria, poi caddi in acqua dove, come succhiato da un vortice, fui trascinato verso il fondo. Non avevo avuto neppure il tempo di lanciare un grido.

« Disgraziatamente, lottai, riuscendo a ritornare a galla. Ma quando volsi lo sguardo attorno a me, non vidi che a pochi metri di distanza, galleggiare un rottame. Più in là, ed in ogni direzione, era nebbia. I rintocchi allievoliti e irregolari di quella lugubre campana che era stata annunciatrice di morte, si perdevano in lontananza ».

La nave maledetta

Nel 1915, quando la guerra imperversava su tutta l'Europa e i popoli del mondo seguivano ansiosamente le fasi della lotta immane, la notizia della comparsa sull'Atlantico di una nave misteriosa, senz'alberi, senza marinai, che percorreva l'Oceano in tutte le direzioni, non fece troppa impressione. Soltanto i marinai, costretti ogni giorno a lottare contro nuovi terribili pericoli che insidiavano i piroscafi lungo le loro rotte, appresero la notizia con sgomento. A poco a poco attorno alla misteriosa nave che investiva e colava a picco tutte le imbarcazioni, grandi e piccole che incontrava, si andò creando un'atmosfera di leggenda. Naturalmente non mancarono coloro che assicuravano essere, quella nave nera, una nuova e terribile arma dei tedeschi creata unicamente allo scopo di incutere terrore fra i marinai.

Eppure ai naviganti era dato sovente di incontrare sulla loro rotta, vere e proprie carcasse di navi abbandonate che il mare trasportava alla deriva. La guerra, dopo aver annientato la sua preda, l'abbandonava al mare. Non sempre le navi colpite colavano a picco, qualcuna, abbandonata dall'equipaggio, piegata su di un fianco, continuava a galleggiare in balia delle onde per mesi, per anni, fino a quando una tempesta non la gettava a schiantarsi contro una scogliera. Quanti erano questi scafi senza vita abbandonati al mare! I piroscafi in rotta su qualsiasi mare ne avevano incontrati e anche qualche anno dopo la guerra, non era raro il caso che una nave s'imbattesse in queste carcasse vaganti.

Ma la nave nera che peregrinava sull'Atlantico non faceva parte di quella schiera di rottami. Era un veliero di sbalzante si, ma con le scafo ancora in perfette condizioni e in grado di tenere il mare anche in periodi di violente tempeste. La struttura dello scafo era facilmente riconoscibile a distanza per la sua snellezza svelta e, quando il mare era burrascoso, la presenza era indicata dal suono di una campana. Quel suono che faceva rabbrividire chiunque l'udisse, specialmente di notte. Per di più c'era, fra i marinai, qualcuno che assicurava che la nave non era priva di equipaggio poichè, a diverse riprese, era stato inteso un grido sinistro, prolungato oltre ai rintocchi del bronzo.

E tutto ciò era vero. Tanto vero che verso la metà di agosto del 1915, una corazzata francese, avendo incontrato a circa dieci miglia dalle coste inglesi la nave nera, aveva aperto su di lei il fuoco calcolando la più parti con proiettili di grosso calibro. Nessuno aveva risposto a quel tiro, però la nave aveva lentamente girato su sè stessa e si era allontanata sbandando pauro samente. Qualche mese dopo il veliero era stato incontrato da una torpediniera inglese il comandante della quale aveva ordinato che una scialuppa raggiungesse quello scafo. Accostata che ebbe la scialuppa la nave nera, venne da questa così improvvisamente investita sul fianco, che i marinai furono gettati in acqua e soltanto uno di essi riuscì a salvarsi.

Una speciale commissione eletta dai governi alleati s'interessò del mistero della nave nera. Vennero organizzate spedizioni di navi da guerra nei punti cui si supponeva si trovasse il veliero disalberato, e venne pure stabilito un premio di dieci mila dollari a colui o a coloro che fossero riusciti a catturarlo o affondarlo. L'impresa audace richiamò anche l'attenzione di volontari, ma tutte le ricerche e i tentativi di avvicinare la nave nera rimasero infruttuosi. E ciò fino a quando una notizia sbalorditiva fece il giro del mondo.

(Continua).

Clm.

Un'ardita impresa

Roma Shangai in motoscafo

Roma, 23, sera.

E' in preparazione una moto-crociera di eccezionale difficoltà ed importanza: Roma-Shanghai.

La partenza avverrà il 21 aprile 1932 dal ponte Cavour.

E' superfluo rilevare che si tratta della impresa più ardita che si sia tentata nel campo della motonautica, sia per il lunghissimo percorso (30.000 chilometri circa), sia per la tempestosità di alcuni mari e la desertività di molte coste prive di approdo.

La parte relativa alla propaganda di prodotti italiani è stata ideata in modo veramente nuovo, semplice e di una genialità sorprendente. Infatti è stato ideato e stampato in « bozza » un *Album-ricordo della moto-crociera* che verrà edito in ben 300.000 esemplari, dei quali 50 mila in italiano e 250 mila in inglese.

L'Album conterrà pochi cenni sintetici sull'impresa, con disegni dei personaggi e fotografie del motoscafo e dei cinque crocieristi: mentre le restanti pagine illustreranno prodotti italiani adatti ad essere importati nei vari paesi a centri toccati dalla Crociera.

Inoltre uno speciale servizio, del quale verrà dato annuncio in ogni pagina dell'Album, curerà la raccolta di commissioni e di quanto altro vorrà essere richiesto nei giorni di permanenza che il motoscafo farà nei circa 200 centri di approdo.

L'organizzatore ten. Poinelli prevede che non meno di sette mesi saranno necessari per coprire i 30.000 chilometri di percorso, sviluppando un razionale lavoro nei vari centri di approdo.

Altri servizi interessantissimi verranno eseguiti dai crocieristi la cui composizione è tale da permettere una precisa esecuzione dei vari programmi.

Verrà raccolto del materiale documentario, specie fotografico e cinematografico.

L'indirizzo della Moto-Crociera per chi avrà necessità di interpellarla per informazioni, notizie o chiarimenti di qualunque genere è: « Moto-Crociera Roma-Shanghai, Corso Umberto 380, Roma ».

L'equipaggio sarà formato di cinque persone di cui tre sono le seguenti:

Tenente *Alfredo Poinelli*. — Brillante ufficiale comandante di reparti in linea. Tre volte ferito e decorato. Dinamico e notissimo giornalista e pittore futurista. Attualmente - Delegato della Direzione Naz. dell'Op. Naz. Dopolavoro per il Lazio e la Campania, per i servizi di propaganda e di pubblicità ». E' uno dei fondatori del Fascio romano, legionario fiumano, ed ha navigato il mondo in lungo ed in largo.

Rag. *Domenico Ricci*. — Già Amministratore provinciale della Confed. dei Sindacati dell'agricoltura, lasciò la carica per assumere la direzione dell'Uff. Prop. dell'*Italie Nouvelle* (organo dei Fasci in Francia).

Bellardo Bandone. — Futurista, direttore dell'importantissimo ufficio « Olmor » per l'Italia. E' un elemento intelligentissimo, dinamico ed energico ed è continuamente in giro per l'estero.

Gli altri due membri non sono ancora stati scelti.

La costituzione di un ente fascista di educazione fisica in Alessandria

Alessandria, 23 sera.

Per iniziativa del segretario federale del P. N. F., console comm. Natale Cerruti, e del Console Generale Cisotti comandante il III Gruppo Legioni M. V. S. N., si è costituito in Alessandria un Ente Sportivo Educazione Fisica con lo scopo precipuo di valorizzare e coordinare la varia attività sportiva alessandrine.

Alla seduta costitutiva sono intervenute spiccate personalità ed i rappresentanti di tutte le organizzazioni provinciali dipendenti dal Partito che hanno dato la loro entusiastica adesione al nuovo Ente, impegnandosi ad una fattiva collaborazione.

La Presidenza dell'E. F. F. S. è stata assunta dal Segretario Federale del Partito, console comm. Natale Cerruti, e la Presidenza del Direttorio dal console generale Cisotti cav. uff. Carlo, Comandante il III Gruppo Legioni.

Sono stati chiamati a far parte del Direttorio, quali membri designati, il rag. Bologna e il cav. Barabino, membri della Federazione, ed i centurioni Motta e Bosano del III Gruppo Legioni. Quali membri di diritto fanno parte del Direttorio, i segretari provinciali del Guf e dell'O.N.D., il Presidente Provinciale dell'O.N.B., il Comandante la 4.a Legione M.V.S.N. ed il Comandante Provinciale del Fasci Giovanili di Combattimento. Il Direttorio verrà coadiuvato da una commissione finanziaria, avente per membri il comm. Cagnoli, il comm. Bonza e l'avv. Brezzi, e per segretario il capo manipolo Diena. La vigilanza sanitaria è stata affidata ai dottori Gay e Scarabelli.

Gli incarichi furono assegnati come segue: rag. Bologna, organizzazione; cav. Barabino, amministrazione; centurione Motta, propaganda, stampa e segreteria del Direttorio; centurione Bosano, direzione tecnica. L'Ente Fascista Educazione Fisica avrà alle sue dipendenze tre sezioni: 1. Scherma; 2. Atletica leggera; 3. Atletica pesante, box, difesa personale e ginnastica svedese.

Le varie attività dell'Ente Fascista di Educazione Fisica, avranno immediato inizio e già il primo ottobre cominceranno a funzionare le sezioni scherma, con gli elementi delle discipline sole del III Gruppo e del Circolo Fascista del Littorio, nonchè la sezione atletica pesante e box.

L'Ente ha già stabilito, in linea di massima, di ripetere, anche questo anno nel prossimo mese di dicembre, la grande riunione schermistica internazionale che già lo scorso anno ebbe successo assai lusinghiero, invitando ad intervenirvi le migliori lame italiane e straniere.

Ratifica di Direttori fascisti nell'Alessandrino

Alessandria, 23 sera.

Il Segretario Federale ha ratificato i Direttorii dei seguenti Fasci:

Cremolino: segretario politico Picollo Giacomo; membri: Bodrato Ottavio, Giacobbe Oreste, Ighina Emilio, Prigrone Giovanni, Perazzino rag. Pietro Enrico. Lu Monferrato segretario politico manipolo Germonio Mario; membri: Demartini Pietro, Ferraro Francesco, Demartini Carlo, Trisoglio Armando, Coggiola Giuseppe. Mombarcaro: Segretario politico Pietravera Claudio; membri: Bobbiti Giuseppe, Lucotti Pietro, Esorino Bonaventura, Locarno Emilio, Ferrari Mario, Valmacca: Segretario politico Centurione Asiano Virgilio, membri: Ricci Armando, Romussi Luigi, Falco Gaetano, Berliero Pietro, Romussi Gastone, Falco Giuseppe.

La festosa chiusura a Biella della stagione lirica

Biella, 23 sera.

Al Teatro Sociale, premiato in ogni ordine di posti, con una lieta serata in onore del maestro concertatore direttore d'orchestra cav. Ugrazio Arnando, si è chiusa, stasera, con l'*Aida*, la breve ed eccezionale stagione d'opera. Il successo dei singoli artisti, fra cui da primeggiare la Poli Randaccio, il cav. Mastromarchi, Enrico Spada, il comm. Piccaluga, Angela Rosini, Eraldo Coda, è stato vivissimo. Il pubblico ha voluto un bis alla fine di tutto, tanto il nostro cav. Rotondo che gli interpreti alla ribalta, numerose volte.

Il gravissimo delitto di una sciagurata madre

Novi Ligure, 23 sera.

Un gravissimo delitto contro la maternità è stato consumato nel vicino Comune di Pozzolo Formigaro.

Alla cascina « Silvanotto » di proprietà di certo Amedeo Delnechi, in trentacinque Luigina Basile di Giovanni, nativa di Novi, figlia del fittavolo, era assai inclinata e la cosa era ben nota in paese.

Qualche giorno fa la Basile è stata vista occupata in pesanti lavori di campagna.

La faccenda ed i sospetti conseguenti, sono andati alle orecchie dei carabinieri del luogo; i quali, facendo le dovute indagini, hanno potuto assodare che la giovane si era sgravata anzitempo.

Sottoposta ad un primo interrogatorio e fatta visitare dal medico condotto dottor cav. Enrico Giuliese, essa confessava di averai volontariamente procurato l'aborto con mezzi illeciti e di avere ucciso e poi disposto, in luogo imprecisato, il frutto della sua colpa.

Tratta in arresto, essa variava la confessione; e mentre confermava che era stata aiutata nella faccenda dalla sorella Giuseppina, di 34 anni, residente a S. Agata Fossili e da certa Bellone Albertina di Novi, riferiva che il neonato era stato sotterrato da lei stessa nell'orto della cascina.

La ragazza e la Bellone vennero portate condotte alle carceri di Novi; quivi la Basile dava una terza versione: che cioè aveva nascosto il cadaverino in una siepe della strada, che reca al Parco vasoni di S. Bova.

Ma poichè, durante l'interrogatorio, la puerpera non disdegnava mai gli acuti del porcello della cascina, ove grugniva un grosso maiale e, d'altra parte, nei lunghi laticati, nulla è stato possibile rinvenire, i carabinieri ritengono che il neonato, dopo tutto, sia stato dato in pasto al maiale.

Intanto le due donne sono state denunciate all'Autorità giudiziaria per infanticidio l'una, e per complicità l'altra.

Pauroso incendio in un bosco presso La Spezia

Spezia, 23 sera.

Nel pomeriggio di oggi nel bosco di Bastremoli, paese situato ad alcuni chilometri dalla nostra città, si è sviluppato un violento incendio. Si sono accorti prontamente del pericolo gli abitanti del luogo e i militi di servizio al forte di Monte Albano; questi ne hanno dato comunicazione al comando del presidio militare della nostra città, che ha inviato sul posto un numeroso reparto provvedendo inoltre a dare avviso ai carabinieri. Il lavoro di isolamento è stato prontamente iniziato dalle truppe, rafforzate dai militi della Legione forestale; alle 17 il pericolo poteva dirsi scongiurato.

Senonchè alle 19 circa, una subita ciclonica, che si è ripetuta anche sulla nostra città, rialzava pauroso alimento il fuoco, che semprechè aveva stato domato. L'incendio riprendeva, assumendo, in breve, proporzioni spaventevoli. Il nuovo pronto intervento delle truppe coadiuvate dalla cittadinanza di Bastremoli, ha nuovamente avuto ragione del fuoco. Al momento in cui telefoniamo, sebbene il pericolo sembri scampato, non si può calcolare l'entità dei danni, perchè le fiamme, lentamente, compiono ancora l'ultima loro opera di distruzione. Neppure è stato possibile finora, stabilire le cause dell'incendio, ma sono state subito pronte indagini in proposito.

Muratore vittima del tetano

Genova, 23 sera.

E' stato ricoverato, con prognosi riservatissima, il muratore Agostino Ferro, di 46 anni, da Genova, domiciliato a Molassana. Il sanitario che lo ha visitato, lo ha trovato affetto da infezione tetanica, che ha avuto origine da una ferita da punta prodottasi con

La delusione

Mattino. Non sono ancora le sette, ma la bottega da barbiere di Makar Kusmic Bleskin è già aperta. Il padrone, un giovane di ventitrè anni poco lavato e unto, ma vestito con preteso di eleganza, è occupato a mettere in ordine il negozio. In sostanza non c'è nulla da mettere in ordine, ma lui per il gran da fare, è già in un bagno di sudore. Qui spolvera con due straccetti, là graticchia con l'unghia, altrove scopre una bestiola e la getta giù dal muro con lo straccio.

Il campanello sopra la porta manda un suono nervoso e stridente e nella bottega entra un uomo attempato, con una corta pelliccia di pelle di montone e stivali di feltro. La sua testa e il suo collo sono ravvolti in una sciarpa da donna. Si tratta di Erast Ivanyc Jagodov, padrino di Makar Kusmic. Una volta era custode al Conservatorio ma ora abita presso il Krasnyi Prud e fa il fabbro.

— Ti saluto, Makaruska, luce dei miei occhi — dice lui a Makar Kusmic, intento alla pulizia.

Si baciano. Jagodov si leva la sciarpa, si fa il segno della croce e si siede.

— Come stai lontano parò! — dice lui, sbuffando. — Ti pare uno scherzo? Venire dal Krasnyi Prud fino alle porte di Kaluga.

— E come state?

— Male, fratello. Ho avuta la febbre.

— Che dite! La febbre!

— La febbre. Sono rimasto a letto un mese e mi credevo spedito. Mi hanno dato l'Olio Santo. Ora mi cadono i capelli. Il dottore mi ha ordinato di tosarmi. Dice che i nuovi capelli cresceranno più robusti. Ed ecco che mi è venuto in mente di passare da te. Piuttosto che andare da un altro è sempre meglio da un parente. Fa meglio e non vuole denari. Stai un po' lontano, è vero, ma che perciò! E' una passeggiata.

— Volentieri. Accomodatevi!

Makar Kusmic, scalpicciando, gli indica la sedia. Jagodov si siede, si guarda nello specchio ed evidentemente è soddisfatto dello spettacolo: nello specchio si vede un collo storto, con delle labbra da calmucco, un ampio naso schiacciato e degli occhi a fior di pelle. Makar Kusmic copre le spalle del suo cliente con un lenzuolo bianco macchiato di giallo e incomincia a far cigolare le forbici.

— Io vi tosa completamente, vero vero! — dice lui.

— Naturalmente. Tosami raso come un tartaro, come una bomba. I capelli cresceranno più fitti.

— Come sta la zia!

— Non c'è male. Giorni fa è stata ad assistere la moglie del maggiore per un parto. Le hanno dato un rublo.

— Ah! è così! Un rublo. Tenete stretto l'orecchio!

— Eccomi... Stai attento a non tagliarmi. Ahi! mi fai male! Tu mi tiri i capelli.

— Non è nulla. Sono cose inevitabili nel nostro mestiere. E come sta Anna Trofovna!

— Mia figlia! Non c'è male. Mercoledì della settimana scorsa l'abbiamo fidanzata con Sceikin. Perchè non sei venuto!

Le forbici cessano di cigolare. Makar Kusmic lascia cadere le braccia e domanda spaventato:

— Chi hanno fidanzato!

— Anna.

— Ma come può essere! Con chi!

— Con Sceikin-Prokofij Petrov. Sua zia è in servizio in vicolo Slatoustjenkij. E' una brava donna. Naturalmente siamo tutti contenti, e ringraziamo Iddio. Fra una settimana ci saranno le nozze. Vieni, ti divertirai.

— Ma come può essere, Erast Ivanyc? — dice Makar Kusmic, pallido e scombussolato. — Come è mai possibile! No... non è possibile! Perchè Anna Trofovna... perchè io... perchè io nutro un vero sentimento per lei e avevo intenzioni serie. E allora come va che l'avete fidanzata!

— Così. L'abbiamo fidanzata. Lui è un bravo uomo.

— Il volto di Makar Kusmic si imperla d'un sudor freddo. Egli depone sul tavolo le forbici e incomincia a fregarsi il naso col pugno.

— Io avevo delle intenzioni serie... — dice lui. — Questo dunque non è possibile, Erast Ivanyc! Io... io sono innamorato ed ho fatto la mia dichiarazione... E la zia mi aveva dato delle speranze. Io vi ho sempre venerati come se foste miei genitori... a voi ho tagliato sempre i capelli per niente. Vi ho sempre fatto dei piaceri e quando è morto mio papà vi siete preso il divano e dieci rubli in denaro, ma non mi avete restituito più nulla. Ve ne ricordate.

— Come non ricordarsi! Me ne ricordo certo. Ma che marito sei tu, Makar! Non hai nè denari, nè posizione, e il tuo mestiere è misero...

— E Sceikin è ricco!

— Sceikin è capomastro. Ha depositato millecinquecento rubli. Di' ciò che vuoi ormai la cosa è fatta. Non si può tornare indietro, Makaruska. Cércati un'altra fidanzata... Il mondo è tanto vasto... Via, finisci di tosarmi! Che te ne stai lì impalato!

Makar Kusmic rimane immobile in silenzio, poi trae di tasca un fazzoletto e si mette a piangere.

— Via, che importa! — dice Erast Ivanyc a mo' di consolazione. — Smettila! Perchè piangi come una donnetta! Finisci prima di tosarmi la testa e poi piangi. Prendi le forbici!

Makar Kusmic prende le forbici, le contempla per un minuto con uno sguardo insensato e le lascia cadere sul tavolo. Le mani gli tremano.

— Non posso! — dice egli. — Ora non posso. Me se manca la forza! Sono un disgraziato! E anche lei è una disgraziata! Noi ci amavamo, ci avevamo data scambievole promessa, ed ora della gente cattiva ci separa senza alcuna pietà. Andatevene, Erast Ivanyc! Non vi posso vedere!

— Bene, verrò domani, Makaruska. Allora mi tosarai.

— D'accordo.

— Calmati, verrò da te domani prestino.

Erast Ivanyc ha la testa rapata per metà e pare un galeotto. E' ridicolo rimanere con la testa così conciata, ma non c'è nulla da fare. Egli si avviluppa la testa e il collo con la sciarpa ed esce dalla bottega. Rimasto solo, Makar Kusmic si siede e continua a piangere silenziosamente.

Il giorno dopo di buon mattino giunge di nuovo Erast Ivanyc.

— Che desiderate! — gli domanda freddamente Makar Kusmic.

— Finisci di tosarmi. Mi è rimasta ancora mezza testa da tosare.

— Favorite prima il danaro. Per niente non vi tosa.

Erast Ivanyc, senza dire una parola, esce e ancora adesso ha metà della testa coi capelli lunghi e metà corti. Una tosatura a pagamento egli la considera un lusso e aspetta che la metà dei capelli tosati cresca da sè. Anche alle cozze prese parte così.

ANTON CECHOV.

(Trad. dal russo di Giovanni Faccioli).

Un cordiale colloquio fra Charlot e Gandhi sui problemi dell'ora

Londra, 23, sera.

Un incontro, che deve essere stato di un eccezionale interesse, ha avuto luogo oggi. Il celebre attore cinematografico Carlo Chaplin aveva chiesto, ieri, di poter avere una conversazione a quattr'occhi col «Mahatma» Gandhi. La richiesta è stata immediatamente accolta da Gandhi, ed oggi l'attore cinematografico si è recato nella dimora di un dottore indiano, intimo amico del «Mahatma», per incontrarsi col «leader» del movimento nazionalista indiano.

Una folla addirittura incredibile era assiepata nei dintorni della casa. Dovettero accorrere drappelli di agenti di Polizia per aprire un varco all'automobile di Chaplin.

Gandhi è arrivato pochi minuti dopo, accolto a sua volta da salve di applausi.

All'uscita dal colloquio, Chaplin ha narrato che l'intera conversazione si è svolta sul tema del macchinismo. Gandhi ha espresso il suo odio per la civiltà meccanica moderna e Chaplin gli ha detto che la introduzione delle macchine ha alleviato le sofferenze umane, ha arricchito la vita e spalancato all'umanità un'era di felicità.

Gli argomenti dell'attore non hanno affatto convinto il «Mahatma», ma la conversazione è stata di un'intima e commovente cordialità.

Nel Varietà: un napoletano e una giapponese

Totò e Tsune-Ko

Il pubblico di Torino ha veduta con piacere il ritorno sulle nostre scene di due figure care e simpatiche ai frequentatori del Varietà: Totò, il comico-pelle, il grottesco dei grotteschi, l'uomo snodato, la caricatura vivente, l'artista capace di cantare una canzone senza muovere le labbra dicendo le strofe con le contorsioni del collo e il ritornello con le buffe acrobazie delle gambe, il ballerino-parodia che riesce a suscitare le più matte risate eseguendo una danza di una composizione sapor di «a solo» di grammofono; e Tsune-Ko, l'attrice e cantante italo-giapponese (il che significa nata in Giappone e cresciuta in Italia). Attrice Tsune-Ko è per la grazia misurata e lo studio abilmente mascherato con cui mima le sue canzoni, nel gesto e nella dizione; cantante è per l'elasticità della voce, che alle doti naturali accoppia l'esperienza del lungo esercizio e la faticata preparazione. Oggi, nel varietà italiano, questa giapponese che si esprime nella nostra lingua con pronuncia così perfetta da sorprendere nel pubblico svariati dubbi sulla sua origine giapponese, è una grande eccezione: non è la soubrettaccia parodi-sentimentale senza stoffa (nè materiale, nè intellettuale) e senza spirito, e non è nemmeno la soprafina romanziera. E' se stessa, senza rassomiglianze e senza piagni.

SEM BENELLI SI CONFESSA

Come nacque la "Cena delle beffe„

Una mattina d'agosto - La chiave di volta del poema - L'opera scritta di getto - «Chillu figlio ha fatto nu capulavoro!» Padre Pistelli in loggione

Ventidue anni or sono, al Teatro Argentina di Roma, si rappresentava per la prima volta la Cena delle Beffe, *poema drammatico di Sem Benelli. N'erano principali interpreti il Chiantoni, il De Antoni, Edvige Reinach. Il successo fu pieno, cuidissima, vibrante: fra i più clamorosi che gli annali del nostro teatro ricordino. Il nome di Sem Benelli, che aveva fino allora goduto di una non vasta notorietà, si propagò rapidamente da un capo all'altro d'Italia, conquistando di colpo la celebrità. E la critica salutò concorde nel giovane poeta toscano il rigeneratore del teatro italiano.*

Da ventidue anni il poema drammatico benelliano, che nei suoi quattro atti riuscì con mirabile efficacia l'ambiente fiorentino del Cinquecento, continua a battere vittoriosamente i palcoscenici: e durerà ancora a lungo, poichè è opera viva e vitale.

La vasta opera

Sem Benelli fece la sua comparsa nella repubblica delle lettere come poeta lirico, pubblicando il poema Un figlio dei tempi, *notevole per l'originalità della concezione e per la freschezza dell'espressione. Poi si dedicò al teatro, al quale era spinto per naturale impulso. I suoi primi lavori giovanili — Lassalle, dramma storico; La Terra, che mette in scena una vicenda agreste; Vita gaia, un dramma a forti tinte — furono rappresentati e non passarono inosservati alla critica, che vi scorse evidenti attitudini all'arte scenica e una ricerca appassionata di giuochi e caratteri nuovi. Giovanni Pozza, dopo la recita di Vita gaia, notava «lo strano senso lirico» che il giovanissimo scrittore era riuscito a esprimere da un argomento di vita volgare e mondana.*

Dopo qualche anno di sosta penosa, cominciarono poi a comparire le opere che hanno dato a Sem Benelli larghissima fama, e che appartengono tutte a quella ch'egli chiama la sua vera maniera. Prima venne Tignola, *una bella e originale commedia di ispirazione «crepuscolare» che dev'essere considerata, col Giullo nero di Faustò Maria Martini, apparso posteriormente, tra le opere più significative di quella scuola letteraria ch'ebbe poi un tipico esponente appunto nel Martini; e venne poi la Maschera di Bruto.*

Seguirono la popolarissima Cena e l'Amore dei tre re *(che, adattati più tardi ad opera lirica, furono rivestiti di note rispettivamente da Umberto Giordano e da Italo Montemezzi), e il Mantellaccio,* Rosmunda, La Gorgona, Le nozze dei Centauri, L'Altare, Ali, L'arzigogolo, La Santa Primavera, L'amorosa tragedia, Il vezzo di perle, Con le stelle.

In un dramma lirico, Orfeo e Proserpina, *il poeta ha trattato il mito del sublime cantore tracio, fondendolo con geniale e felicissima arditezza di concezione ad altri miti: quello dell'ultimo re di Lidia, Candaule, che, orgoglioso della bellezza di sua moglie, volle mostrarla nuda al suo favorito Gige, onde ella, sdegnata, lo fece dallo stesso Gige uccidere; e il mito del re frigio Mida, che s'ebbe da Apollo le orecchie asinine.*

Dopo il mito di Orfeo, ch'ebbe un completo successo, il Benelli ritornò ai poemi della sua terra con Fiorenza, *nella quale rievocò di bei versi melodiosi e sonanti la leggenda di Buondelmonte colorendola teatralmente in modo notabile. Gli ultimi lavori benelliani sono i due drammi in un atto* Eroi e Madre Regina: *il dramma della guerra e quello della rivoluzione. Bozzetti sintesi di elementi poetici e umani, questi due lavori, ai quali i personaggi assurgono alla potenza di simboli, hanno suscitato la commozione e l'entusiasmo dei pubblici italiani, nella perfetta realizzazione scenica di Corrado Racca e di Guglielmina Bondi.*

Teatro rivoluzionario

La vasta opera benelliana non è stata ancora sviscerata dalla critica come meriterebbe; ma è un'opera che ha una fisionomia assolutamente personale e resa in sè, quasi d'apparato, i segni evidenti di una vera evoluzione se non addirittura di una rivoluzione.

Bisogna considerare che la Cena delle Beffe *viene nel periodo aureo del d'annunzio, opponendo all'opera aulica, estetica del grande poeta abruzzese una schietta spontaneità quasi popolare, una nitidezza di caratteri meravigliosa, un movimento scenico al quale il teatro italiano non era affatto avvezzo, uno stile conciso rapido espressivo, che s'ebbe da Apollo le orecchie asinine.*

Dopo il mito di Orfeo, ch'ebbe un completo successo, il Benelli ritornò ai poemi della sua terra con Fiorenza, *nella quale rievocò di bei versi melodiosi e sonanti la leggenda di Buondelmonte colorendola teatralmente in modo notabile. Gli ultimi lavori benelliani sono i due drammi in un atto* Eroi e Madre Regina: *il dramma della guerra e quello della rivoluzione. Bozzetti sintesi di elementi poetici e umani, questi due lavori, ai quali i personaggi assurgono alla potenza di simboli, hanno suscitato la commozione e l'entusiasmo dei pubblici italiani, nella perfetta realizzazione scenica di Corrado Racca e di Guglielmina Bondi.*

Teatro rivoluzionario

La vasta opera benelliana non è stata ancora sviscerata dalla critica come meriterebbe; ma è un'opera che ha una fisionomia assolutamente personale e resa in sè, quasi d'apparato, i segni evidenti di una vera evoluzione se non addirittura di una rivoluzione.

Bisogna considerare che la Cena delle Beffe *viene nel periodo aureo del d'annunzio, opponendo all'opera aulica, estetica del grande poeta abruzzese una schietta spontaneità quasi popolare, una nitidezza di caratteri meravigliosa, un movimento scenico al quale il teatro italiano non era affatto avvezzo, uno stile conciso rapido espressivo, strettamente aderente alla sostanza ideale e al carattere dei personaggi.*

Lo stesso potrebbe dirsi di un poema che sembra perfettamente l'opposto della Cena: *l'Amore dei tre re. Nessun poema drammatico italiano è così lirico come quest'opera.*

Sem Benelli è il primo che ha dato ai suoi drammi una significazione profonda di razza. Si potrebbero elencare i motivi ideali di questa significazione, come per esempio la necessità storica dei popoli del nord di scendere al Mediterraneo e quindi di invadere l'Italia, la quale per la sua perenne vita (altro motivo fondamentale) può dirsi la tomba dei barbari. Altro tema essenziale e storico è l'affermazione che il Benelli fa che la nostra stirpe si sia rinnovellata sempre con l'innesto con le razze invaditrici in ogni periodo di decadenza. Nessun poeta portò tanto a fondo sul teatro questioni così alte: nemmeno il Manzoni, che le tentò con l'Adelchi.

Si può notare come il teatro in prosa di Sem Benelli sia esso pure un teatro rivoluzionario, un teatro di avanguardia, perchè Tignola precorre di quasi vent'anni il teatro intimista, e una gran parte delle commedie di questo genere, italiane e francesi, sono o sembrano imitazioni di questo esemplare pericolo. In un più recente periodo Benelli, con spirito suo personale, afferma la supremazia delle forze naturali sopra tutti gli elementi compensatori e legali che compongono la vita e la società presente.

Il poeta toscano ha diffuso in tutta la opera sua l'essenza vera della missione di nostra gente nel mondo: missione di bellezza, di grazia, di armonia, che tende a ridare all'Italia il suo primato morale in mezzo a tutti i popoli della terra. Questo è appunto il nazionalismo benelliano: nazionalismo profondamente spirituale e umano.

Sem Benelli è dunque una delle figure più alte e più limpide della letteratura moderna; e tutto il teatro contemporaneo italiano ha sentito la sua vasta influenza, anche se gli imitatori non sono stati molti, perchè è più facile imitare le forme esteriori che non la sostanza dell'arte.

RICCARDO SCAGLIA.

Fervore

Alcuni critici faciloni e superficiali, per quanto filosofissimi o partigiani, per tentare la demolizione della più famosa delle mie opere, *La Cena delle Beffe*, ogni tanto escon fuori con certe frasi asinesche, le quali varrebbero dire presso a poco che io, nello scrivere quel poema, mi sarei accomodato poco e dato una carta natural maestra, mi sarei condotto agevolmente, virtuosamente, come i giocolieri a giocar con tre palle.

Perciò, se volete una confessione, lasciatemi accennare a quanto mi costasse il comporre la struttura di quel dramma. E non mi proverò nemmeno a dire con quale arte lo scrivessi, perchè questo mi sarebbe difficile come il dirvi perchè io sono poeta.

Nell'immaginario, io m'ero fermato a mezzo del 3.o atto e non potevo andare avanti: non perchè non sapessi dove andare, come tanti; ma appunto perchè volevo giungere ad una conclusione che, soprattutto *idealmente*, m'era chiarissima.

La critica grossolana o filosofante non vuol vedere idee nei miei poemi drammatici e perciò non vi si raccapezza; ma io, nella mia *Cena*, a pena abbozzata, vedevo chiara l'idea umana ampia schietta del male che soffoca la libertà e la gentilezza, e che è travolto, da un impeto imprevedibile, nella disperazione più tragica.

Una mattina d'agosto nel 1908, svegliatomi nel mio piccolo tugurio, in un di que' casoni che sono in via Castel Morrone alla fine di Milano, rimasi a letto per lo sconforto che mi veniva dal non potere approdare dove volevo con l'opera mia: e mi misi a pensare: il che può fare, se gli riesce, qualunque critico filosofante.

Pensa e ripensa, diceva la mia nonna, rimanevo sempre a mezzo del 3.o atto perchè non mi riusciva di costruire il ponte per arrivare alla fine del 4.o. Neri era là sul seggiolone dove era stato in più modi burlato e non si poteva levarlo per nessuna ragione. Rinunziare all'unità dell'azione non volevo, come non vorrei ora. Si può essere rivoluzionari come son io; ma anche costruttori saldi e architetti compiuti, e non sbrigliatori d'idee e teneri per i cavilli dialettici che risolvono tutte le situazioni e che ora sono o sono stati di moda.

Pensando, dunque, vedevo unicamente questo: *come le potessi far finire.*

Era già mattino.

All'improvviso *vidi* come potevo far bene: mi apparve la soave ed astuta figura di Lisabetta, che è la chiave di volta della mia *Cena delle Beffe*, cosa nessun critico ha mai naturalmente osservato.

E ci voleva proprio lei, o Riccardo Scaglia, a farlo dire a me.

Sì: mi apparve Lisabetta che, come una creatura incantata, mi prese per mano e, con un suo garbo tutto aggraziato e fiorentino, mi condusse alla fine del dramma.

Fu un voto: una breve passeggiata fra le aiole di un giardino fiorito.

La felicità mi riscosse e, come se mi sveglissi allora, mi guardai attorno e vidi me. Ero sdraiato, bocconi, sul mio lettuccio, con la testa e le braccia penzoloni: era un caldo d'inferno. Pochi attimi prima dovevo essere stato insensibile a tutto.

Guardai l'orologio: era fermo, perchè da un pezzo zoppicante.

M'ero svegliato alle otto. Pensavo che fossero le dieci.

A un tratto sento aprir l'uscio di casa.

Qualcuno entra.

Era il mio amico più affezionato, Enrico Sacchetti, col quale facevamo delle conversazioni che duravano anche tutta una nottata, e che aveva in chiave di casa mia per poter venire a trovarmi a tutte le ore, come si fa con i malati gravi.

— Sacchetti, per dio; ci sono! Che ora è?

— O che sei sempre a letto? Son le tre.

— Eh!

— Sì, sì: le tre.

— Impossibile!

— Sei matto?

— No: scriverò la *Cena delle Beffe!*

— Che vuol dire?

E lì per lì, senza pensare ad altro, nemmeno a mangiare, al che, bisogna dire, non ero nemmeno molto avvezzo, schizzai su un cartone immaginario, a quel mio caro fratello, a quel maraviglioso disegnatore, tutto l'insieme della *Cena*.

Mi ascoltò guardandomi con quei suoi occhi dolcissimamente truci, che sembra facciano il serio per burla: si lisciava con la mano espressiva la gran barba da Chirone, ma un po' più corta, insomma come quella del suo antenato Franco Sacchetti; e si compiaceva a sentirmi narrare e a vedermi agire, perchè i personaggi erano già tutti in me, ed io in loro, e mi scotevano tutto.

Quand'ebbi finito, egli restò quasi pieno di raccapriccio.

— Perchè mi guardi così? Ti fa paura questa cosa terribile?

— Sì: lei perchè mi pare atrocemente bella e tu perchè ti ostinerai a volerla scrivere.

— Che dici?

— Dico che non sarai capito. Dico che il teatro d'oggi, borghese com'è, non ammetterà codesta fantasia.

— Ah: tu pensi alle commedie sull'adulterio;... alle tragedie estetiche...

— Già.

— Non vuol dire. Se fa paura a te, il mio caro Sacchetti, farà paura anche a loro.

— Pecato, peccato che tu voglia ostinarti a dare al teatro la tua poesia, tu che sei un grande lirico. Hai il tutto alla lirica: lasciandi ripetere il principio di quella poesia che mi dicesti l'altro giorno.

- La notte con il mare già si mescola... -.

E seguitò e ridisse quasi tutto (egli che ha una memoria portentosa) una delle mie liriche di allora che non ho mai stampate e che, unite a tante e tante scritte poi, potrei dare in pasto ai miei nemici.

Dunque, come vedete, nemmeno il mio migliore amico, che è uno degli artisti di maggiore ingegno che abbia l'Italia d'oggi, mi consigliava a scriver la *Cena*.

Ma non basta.

Quel giorno non mangiai.

Lasciato il Sacchetti, corsi a casa di un uomo che mi aveva molto sostenuto e che mi aveva fatto rappresentare il *Tignola* dalla Compagnia Calabresi, e che aspettava da me altre opere con fede, da Giuseppe Mazzucchetti, che era stato critico drammatico del *Secolo*.

Gli dissi tutto.

Mi ammonì:

— Non scrivere simile bizzarria. Tu sai il bene che ti voglio. Non ti capirebbero.

Forse ero io che non sapevo esprimere il tumulto che era dentro di me: certo è che io non ero incoraggiato davvero e, se non avessi avuta la profonda fede nell'opera mia, non avrei nemmen cominciato a scriverla.

Invece mi buttai sul mio fantasma, e lavorai furiosamente, quasi fuori di me; e scrissi l'opera di getto, come apparirà un giorno dai miei innumerevoli manoscritti.

E poi la ritrascrissi, secondo il mio uso paziente e scrupoloso, limandola e rivedendola: ma sempre in fremito, sentendo di aver sottomano un'opera calda e vivente.

Povera critica filosofante! Povero problema centrale, povero novecentismo, povero strapaese e stracittà. Poveri cervelli. Quando trionfa la critica, l'arte muore!

Ma io sono stato, scrivendo la *Cena*, così rivoluzionario, che in diffidenza mi accompagnò fino all'ultimo.

Due uomini avevano riempito Roma della più alta lodi per l'opera mia.

Bisogna che io li nomini.

Primo, Edoardo Boutet, che, quando l'ebbe letta, non si fermò più, e gridò per giorni e giorni, fino alla prima recita, con quel suo fare e quel suo dire napoletano: — *Chillu figlio ha fatto nu capulavoro!*

E' meraviglia grande che egli, napoletano, gustasse quell'opera fiorentina fino nelle più riposte sue intenzioni.

Sia benedetta la sua memoria.

Secondo fu Giulio de Frenzi, a me allora fratello e ora ancora Sua Eccellenza Luigi Federzoni. A lui dedicai il volume della *Cena*.

Ma la diffidenza accompagnò fino in fondo l'opera mia, com'ho detto.

Dopo che fu accettata dal Teatro Argentina, l'attore Paladini, che dirigeva e non dirigeva, perchè dirigeva quasi tutto da me, le prove della *Cena*, disse a Gino Pierantoni, che allora era il duce di quel teatro e mio tenero amico:

— Avvocato, stasera daremo questo lavoro; ma io ho pronto un altro spettacolo, perchè ho paura che non si vada più in là del secondo atto.

Io invece, che avevo seguito scrupolosamente tutte le prove, dopo l'ultima (che in Italia finisce due ore innanzi che cominci la prima recita) uscii di teatro, sicuro del fatto mio.

Ero esausto. La mia vita francescana mi rendeva debole e fortissima.

— Volete conoscere Sem Benelli? — diceva allora l'attore Ugo Fanelli. — E' uno che non mangia che finocchi e arancie.

Uscii dal Teatro Argentina e in Piazza Venezia chi ti vedo? Il mio antico maestro di lettere: Ermenegildo Pistelli.

— Che fai, mio caro?

— Padre, gli dissi, non va mai al teatro?

— Qualche rara volta sì.

— Stasera si vesta da uomo e vada all'Argentina a vedere l'opera del suo scolaro. Ella sa il timore che ho sempre avuto del suo giudizio; ma stasera il suo giudizio lo invoco, perchè forse ella vedrà come io sia diventato *qualcheduno*.

— Superbo!

Sorrise il Frate, e mi abbracciò.

Egli sapeva che io ero anche troppo modesto; e, dal loggione, assistè al trionfo di quella *Cena* che, a detta di qualche critico, io avrei ammannita come un piatto di tagliatelle.

E certi furbi vi credono, perchè credono di essere innovatori a essere così imbecilli.

SEM BENELLI.

Il collaudo delle campane di S. Pietro azionate elettricamente

Città del Vaticano, 23 sera.

(C. C.). Stamane le campane della Basilica di San Pietro hanno suonato a lungo e a festa. Si trattava di una prova del movimento elettrico effettuato ora che alle due campane maggiori sono stati sostituiti i nuovi battacchi venuti espressamente dalla Germania e costruiti dalla Ditta che sta applicando il movimento elettrico alle campane stesse. I nuovi battacchi, per corrispondere meglio alle esigenze del nuovo sistema di movimento, sono stati costruiti con disegno appositamente studiato. La prova fatta stamane è stata soddisfacente.

Il lavoro lungo e complicato per la trasformazione è ormai vicino al suo termine perchè manca solo la sistemazione del quadro per il nuovo movimento delle campane allo scopo di dare, con perfetta identità con il passato, i tipi di suonate caratteristiche della Basilica Vaticana. Inoltre occorrerà poi di un mese per altri lavori diretti a sistemare l'interno della Loggia comunicante rinnovandone la pavimentazione e restaurandone le pareti. Quando tutto sarà ultimato, il Papa stesso inaugurerà i nuovi lavori.

OSSERVATORIO

Quei congressi per la pace!...

Le Journal riferisce:

«Una statista americano ha or ora pubblicato un considerevole studio, secondo il quale risulta che, da un secolo a questa parte, si sono tenuti 349 congressi per la pace o per il disarmo. Il paziente studioso ne ha contati 8 dal 1815 al 1849, 20 dal 1849 al 1899 e 342 fino al 1930. Una sensibile calma si è verificata per quarant'anni ma un rincrudimento straordinario si manifesta in seguito alla conflagrazione europea. Nel solo anno 1927 si contano 367 congressi, più di uno al giorno. In quale senso di gravità si chiudeva la statistica e si avranno i benefici della soluzione? ».

E' strano che siano proprio i francesi a chiederci...

Orientamento nelle professioni

Louis Rocher, occupandosi in un interessante articolo pubblicato su Le Journal del problema dell'indirizzo della vita dei giovani appena laureati, e della soluzione che si deve trovare a tale importantissima questione, dice fra l'altro:

«Appena uscito dall'Università il laureato in legge si trova alle prese colla vita. Per quali circostanze, felici o meno, egli sceglie la sua carriera? Spesso senza considerare l'italiano legame che deve unirsi fra la scelta e le sue attitudini. Quante e quali precauzioni egli dovrebbe prendere!».

Venendo a parlare della straordinario aumento dei laureati, verificatosi nel dopo guerra, aumento tanto più grave se considerato in rapporto alla crisi, Rocher prosegue:

«L'incertezza opprime le diverse forme dell'attività umana. A dire il vero l'orientamento professionale sta per diventare indispensabile tanto per le professioni intellettuali quanto per quelle manuali».

E più oltre:

«Non è un dovere, nell'interesse generale, ripartire le forze giovani secondo le attitudini».

Louis Rocher parla inoltre della stragrande immissione di donne nella massa impiegatizia e conclude proponendo per la Francia la costituzione di un istituto di indirizzo e controllo, sul tipo di quelli costituiti in Inghilterra col nome di Public Schools Career Association.

Evidentemente Rocher non conoscendo il Regime Corporativo italiano non era in grado di studiare l'applicazione di un programma del genere in regime sindacale totalitario, che risolverebbe in forma efficace e graduale la grandissima questione per le professioni intellettuali e manuali. Sarebbe interessantissimo uno studio del genere adattato alla struttura sindacale del Regime Corporativo Fascista.

Cina e Giappone ad armi corte

Gli avvenimenti che incalzano in Estremo Oriente sono oggetto dei più disparati commenti di tutta la stampa straniera.

Le Petit Parisien ha dal suo corrispondente di Shanghai:

«Trovandomi recentemente a Tokio, il Presidente del Consiglio Wakatsuki mi assicurò che il Governo giapponese voleva regolare all'amichevole gli incidenti della Manciuria. Nel mentre cresceva il fermento nelle file dell'esercito. E' da sapere chi ha provocato i recenti combattimenti di Mukden. I Cinesi accusano l'armata giapponese di aver attaccato per la prima. Se ciò risponde a verità bisogna riconoscervi un colpo di testa del militarismo giapponese per forzare la mano al Governo di Tokio, giudicato troppo conciliante».

Ginet scrive a sua volta su l'Ordre:

«Nel conflitto fra Cina e Giappone bisogna tener calcolo, malgrado le parole dell'una e dell'altro, che quest'ultimo aveva da tempo posto gli occhi sulla Manciuria. Solo la situazione internazionale lo riteneva. Specialmente gli Stati Uniti che sempre hanno sorvegliato le mire nipponiche. Per ciò soltanto il Governo di Tokio afferma la sua volontà di localizzare il conflitto. Ma è ben certo che cercherà, sotto ogni pretesto, di rimanere sui territori che ha occupato momentaneamente o solo per ottenere le dovute riparazioni».

Le Populaire è pessimista del tutto e non esita ad affermare che:

«L'armata nipponica è in Manciuria per un segreto accordo stipulato fra i due Paesi. La Cina vuol sbarazzarsi dell'occupazione straniera e il Giappone, dal canto suo, non vuole abbandonare il conquistato».

Tokio intanto attella di non dare grande importanza al conflitto e, giudicandolo come una reazione spontanea dell'esercito dopo l'uccisione del capitano Nakamura, rimane padrona sulle piaghe conquistate e prosegue le ostilità.

I... santi protettori

A proposito dei putsch di Storia, Eugenio Lautier scrive su «L'Homme libre»:

«Non rimproverò nulla all'Austria. Non si può pretendere che una bella ragazza sia una buona massaia. Ciò non fa parte della sua natura.

«E non le si può richiedere altresì di essere riconoscente o fedele. Eh, no! Sono virtù estranee al suo temperamento. Dio le ha dato grazia e fascino ma non può darle tutto.

«Bisogna perdonare assai a questa testolina pazza, ma sorvegliarla molto da vicino e fornirla di un protettore, nel senso onorevole della parola».

Che cosa significa questa bella parabola? Quando si fanno delle proposte è meglio parlar chiaro e dire tutto. Che cos'è tutta quella benevolenza, quella indulgenza pelosa? Chi sarebbe quel tal protettore?

Chi ci difenderà?

Sono circolati in Francia gli echi dell'ultimo discorso Briand. Il Figaro si domanda per quale strano cortocircuito il signor Briand è inamovibile.

«Come va che Laval non l'ha pregato di lasciare ad altri la cura all'estero degli interessi politici francesi?».

E conclude:

«Non c'è più politica di Governo. E' il Governo che segue la politica di un suo ministro. Tanto peggio anche per la Francia. Di fronte alle difficoltà nuove che si presentano: moratoria americana e protezionismo inglese, chi la difenderà?».

Il trono di Briand sta dunque traballando? Quali attacchi, mentre l'interessata è a Berlino, sono tuttavia, attualmente edificanti.

Pietracqua il Goldoni del Piemonte

Alla ricca raccolta di commedie del Goldoni, che tanta simpatia e tanto buon umore suscitò nei Veneziani, possiamo contrapporre l'altra collana non meno interessante del piemontese Pietracqua Luigi, di cui oggi ne ricordiamo specialmente la memoria, essendo stato considerato il Goldoni del Piemonte per la sua produttività drammatica, per la felice dipintura dei costumi e dell'ambiente, per la forza popolarità conquistata.

I lavori Pietracqua è stato indubbiamente il più potente, il più originale, più fecondo del commediografi piemontesi; seppe meglio comprendere e discernere l'anima ingenua e passionale, i vizi e le virtù, gli egoismi e gli orgasmi, il carattere in genere e in particolare.

Nato a Vocherà da una famiglia di operai, operaio egli stesso, il Pietracqua visse e sentì ben presto intorno a sè tutte le lotte della miseria, tutte le aspirazioni della classe operaia e, formatosi un chiaro e preciso concetto dell'arte, ebbe sempre la visione di quanto il teatro dialettale si adattasse alla sua natura, al suo intendimento di portare il vero nella nuova scena popolare.

Il Pietracqua, quindi, non limitò la sua produzione alla letteratura drammatica e al giornalismo, ma coltivò anche molti altri generi letterari; però la sua gloria maggiore l'ottenne attraverso il teatro piemontese, e l'interesse del pubblico si mutò ben presto in meraviglia e in vivissimo compiacimento di fronte alla vera e crescente rivoluzione che, con la commedia «Gigin a bala neir», «Sponde del Po», «Sponde d'la Dora» e soprattutto «Sabin e bala» e «Rispeta lon Gnima», diede la completa misura del suo valore e del suo senso di acuto osservatore e di potente rappresentatore.

Un senso meraviglioso della natura, una fedele pittura di costumi e di ambienti una grande verità di caratteri umani, e su tutto un alito di freschezza e di semplicità, come di limpida arte primitiva, informano queste prime commedie del Pietracqua. Più tardi, la preoccupazione educativa, la «santa missione del popolare poeta comico» lo fece incorrere in esagerazioni, in monotonie, in errori e lagnanze in cui escludono che il teatro possa esercitare una benefica influenza sulle masse, non possono negare al Pietracqua l'ammirazione per avere egli saputo cogliere intorno a sè, nel mondo da cui era sorto e in cui viveva, il lato drammatico e comico della vita; per aver saputo riprodurre i sentimenti e il linguaggio del povero e dell'umile con semplicità, benchè spesso un po' rozza, e contrasti scabrosi e precisi.

Col «Gòsti» aprì quella che si può chiamare la seconda maniera del Pietracqua, la seria, cioè dei lavori nei quali al dramma psicologico, al dramma o alla commedia individuale succede la commedia e il dramma sociale; e questo periodo si chiuse con un altro acclamatissimo dramma sociale: «I figli d'nessun», che fu considerato come l'ultimo prodotto letterario del Pietracqua, giacchè in qualche altro dramma che egli in seguito presentò alla luce della ribalta si vide già la sua decadenza.

La vita tempestosa da «Bohémien», di Luigi Pietracqua fu coronata da una triste conclusione: egli si spense nel 1901 nella miseria e nell'isolamento. Nel teatro Rossini in sua memoria è ricordata da un medaglione commemorativo eseguito dallo scultore Pozzi.

G. P.

***

E' uscito in questi giorni il secondo volume della «Guerra Marittima dell'Austro Ungheria», compilato sui documenti dell'Archivio di Guerra Viennese, dal tenente di vascello della riserva Hans Sokol, e del quale è uscita ora una ottima traduzione del capitano di vascello Silvio Solza per cura dell'Ufficio Storico della R. Marina. Questo secondo volume appare di particolare interesse perchè in esso si tratta delle operazioni di guerra contro l'Italia, mentre il primo volume riguardava solo il periodo precedente alla nostra entrata in guerra.

Si tratta di un lavoro degno di lode per la cura, la serenità, l'esattezza al quale tutto il lavoro è ispirato. Le operazioni marittime considerate nell'opera sono quelle tra il maggio 1915 ed il marzo 1916, un periodo, cioè, di dieci mesi nei quali si sono svolti importanti avvenimenti quali il salvataggio, da parte dell'Italia, degli avan

CAMPIONI CHE SCRIVONO

Alfredo Binda quando sognava la gloria e Cittiglio era tutto il suo mondo

Dal libro «Le mie vittorie e le mie sconfitte», di Alfredo Binda, in uscita in questi giorni a cura della Biblioteca della «Gazzetta dello Sport» stralciamo il seguente capitolo nel quale il campione, con lo stile chiaro e semplice, parla della sua fanciullezza e rievoca la sua prima vittoria.

Vanni al numero 2 Cittiglio, in quel di Varese, l'11 agosto 1902.

Ero il decimo figlio. Non credo quindi di essere stato troppo vizziato, anche per mancanza di tempo: tanto più che altri quattro vennero dopo di me. Mio padre, Matteo, e mia madre, Martina, non perdevano tempo.

Papà Matteo era allora un piccolo impresario edilizio e, per guadagnarmi bene, aveva, com'è facile intendere, non pochi pensieri; mia madre, con la rivoluzione che facevano... i miei fratelli, aveva il suo da fare ad accudire le faccende di casa. Tuttavia la mia cara mamma mi volle allattare, come già aveva fatto per tutti i fratelli che mi avevano preceduto.

Cittiglio, piccolo paese allo sbocco della Valcuvia, fu tutto il mondo della mia fanciullezza.

Mi erudisco

A sei anni entrai a scuola. Finite le elementari, seguii mio padre nei suoi lavori e nel contempo mi iscrissi alla scuola serale di disegno, che frequentai con qualche successo.

Imparai anche qualche nozione di musica suonando, intrepido, una cornetta che era la delizia dei vicini. Questa cornetta la tenevo con la massima cura, pulita e lucicante come oro. Ho sempre avuto un debole grosso per le mie macchine!

Fu in quegli anni che imparai di nascosto ad andare in bicicletta. Mio padre non voleva sentirne parlare per il timore che mi rompessi la testa.

Un complice

Un certo Fornetti Rodolfo aveva un negozio di ciclista sulla stradone provinciale e da lui ottenni la prima bicicletta in prestito. Mi pareva di essere un signore tanta era la mia felicità, e sulla provinciale pedalavo a più non posso, pensando ai corridori che passavano una o due volte all'anno da Cittiglio fra gli applausi della gente.

Andavo sempre da solo e quando potevo mi cimentavo sulle salite verso Mombello, o magari anche sulla più aspra di San Tinzio. E se qualche volta facevo qualche capitombolo la prima preoccupazione era per quella bicicletta alta di telaio, massiccia, pesante, con le ruote arrugginite, qualche raggio contorto e le gomme consumate, grosse come serpenti boa.

Poi mi strofinai ai vestiti e via, in mezzo alla polvere.

Emigro in Francia

Intanto era finita la guerra. Una mia sorella, sposata a Nizza Marittima, mi aveva scritto che là ci sarebbe stato da lavorare. A Nizza una zia, fratello di mia mamma, De Toma Luigi, noto impresario edile, avrebbe trovato posto per me e per mio fratello Primo. E così emigrammo. Lasciando dalla famiglia, [illegible] privai dinanzi a me una nuova vita non poco dissimile da quella che aveva vissuto a Cittiglio.

Mi dedico allo stucco

Lo zio De Toma ci occupò subito in qualità di stuccatori, retribuendoci bene.

Mi iscrissi alla scuola preparatoria, sul tipo delle nostre tecniche e complementari, che frequentai per due anni consecutivi, quattro volte alla settimana. Anche mio fratello si iscrisse e frequentò i corsi.

Ma l'amore per la bicicletta ci aveva presi tutti e due e nelle ore di libertà, massime alla sera, dopo la cotidiana fatica, tanto se quanto Primo ci davamo alla strada, preferendo misurarci sulle salite dei dintorni di Nizza.

Ed è nel 1921 che Primo si cimenta in una corsa, e poi subito in un'altra, senza però riuscire ad affermarsi.

Negli allenamenti di ogni giorno, mi accorgevo di non faticare a correre; non solo, ma di seguitare anche una sera a compiere chilometri su chilometri senza stancarmi.

Altri complici

Fu allora che il corridore Morini, meccanico provetto e costruttore di biciclette, dopo avermi seguito in qualche allenamento, mi offerse una macchina ed anche alcuni pezzi di ricambio